

LXXVI.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 7 GIUGNO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Petizioni. = Domanda di procedere contro il deputato Andrea Costa. = Il deputato Vollarò svolge una proposta di legge firmata da lui e da altri deputati — Osservazioni del ministro dei lavori pubblici — La proposta di legge è presa in considerazione. = Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica — Continua la discussione del capitolo 23, sul quale parla il deputato Costantini, che presenta una mozione — Osservazioni in proposito del deputato Coppino, del relatore e del ministro — La mozione del deputato Costantini non è approvata — Sopra i successivi capitoli fino al n. 34, parlano i deputati Nocito, Cardarelli, Lazzaro, Pandolfi, Della Rocca e Petroni — Approvansi un ordine del giorno proposto dal deputato Cardarelli, ed i capitoli dal n. 23 al n. 35 — Sul capitolo 36, antichità e belle arti parlano i deputati Chinaglia, Sola, D'Arco, Cittadella, Comin, F. Martini, Ginori, De Zerbi e Bonghi. = I deputati Berio e Saporito presentano due relazioni su disegni di legge. = Il deputato Mel chiede una proroga per la presentazione di un documento — È accordata. = Il deputato Bonghi fa una interrogazione al ministro della guerra sulla occupazione di Keren — Risposta del ministro.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4505. Silvestro Bello, curato, ed altri rappresentanti della Congregazione dei preti del SS. Sacramento in Martina Franca (Lecce) chiedono che il disegno di legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza sia respinto od almeno modificato nella parte che concerne la conversione delle Opere pie.

4506. La Camera di commercio di Milano rinnova l'istanza rivolta con la petizione n. 4057

perchè sia esclusa, nella revisione dei redditi dei fabbricati, l'applicabilità della tassa a tutti i meccanismi fissi degli opifici industriali.

4507. La Camera di commercio di Torino domanda che con la legge sul Consiglio delle tariffe delle strade ferrate siano le Camere di commercio chiamate ad aver voto nel Consiglio medesimo, e fungano come Comitati permanenti locali, in rapporto con la Giunta permanente centrale, costituita in Roma.

4508. La Camera di commercio di Lecco chiede che la tassa di fabbricazione degli spiriti sia ridotta a lire 100 l'ettolitro, sia abolita la tassa di vendita, e concesso il rimborso della tassa per le rimanenze accertate nel giorno in cui andrà in vigore la nuova legge.

Presidente. L'onorevole Grassi ha facoltà di parlare.

Grassi. Prego la Camera di dichiarare urgente la petizione numero 4505, e di deliberare che sia inviata alla Commissione che esamina il disegno di legge relativo alle Opere pie.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Come prescrive il regolamento, questa petizione verrà mandata alla Commissione che esamina il disegno di legge al quale ha riferimento.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Passerini, per ufficio pubblico chiede un congedo di giorni 15.

(È concesso).

Comunicasi una domanda di procedere contro il deputato Andrea Costa.

Presidente. Dall'onorevole ministro guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

“ Il procuratore generale presso la Corte d'appello in questa città, con l'unito rapporto, mi ha fatto giungere una istanza del procuratore del Re presso il Tribunale di qui, con la quale questi domanda, a codesta onorevole Camera dei deputati, il consenso per procedere, con mandato di cattura, all'interrogatorio dell'onorevole deputato Andrea Costa, e quindi tradurlo in giudizio per la imputazione di complicità nei reati che il giorno 8 febbraio del corrente anno furono commessi in questa città.

In adempimento del mio dovere invio a V. E. tale istanza insieme ad una cassetta sigillata contenente i volumi del processo, affinché Le piaccia provocare dall'onorevole Assemblea l'occorrente deliberazione della quale l'E. V. si compiacerà, a suo tempo, darmi notizia.

“ Il ministro

“ G. Zanardelli. ”

Questa domanda sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vollaro ed altri deputati.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vollaro ed altri concernente provvedimenti per la sistemazione dei torrenti.

Do lettura dell'articolo unico di questa proposta di legge:

“ Le disposizioni del titolo III della legge 1865 allegato F, in quanto riflettono le opere idrauliche di 2ª categoria, sono applicate alla sistemazione dei bacini di torrenti che riguardino la sicurezza delle ferrovie o un grande interesse di una provincia, o minaccino centri di popolazione, ed alle arginazioni necessarie a tali bacini. ”

“ Vollaro, De Zerbi, Grimaldi, De Blasio Luigi, Nicotera, De Seta, Cefaly, De Lieto, Campagna, Curcio, Morelli, Sprovieri, Oliverio, Patamia, Del Giudice. ”

L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

Vollaro. Triste privilegio quello dell'età! A me vecchio, fra i venticinque sottoscrittori della proposta di legge, egregi uomini i quali in sapere, ingegno e patriottismo mi superano di molto, a me tocca lo esporvi i motivi di questa proposta di legge. Se la parola di chi deve illustrarla sarà inadeguata all'importanza di essa ed al valore degli altri proponenti, vogliate almeno tener conto della mia buona volontà.

Accennerò di volo alle origini della importante questione di cui si occupa la nostra proposta di legge. La questione delle acque in Italia è antica molto. La Repubblica veneta, quando istituiva il suo Magistrato delle acque poneva, questo fra i motivi di quella istituzione: *Materia aquarum est tanti ponderis et momenti ut uno verbo dici possit importare secum consistentiam totius Status nostri.* (1501)

E pure in tesi di sì grave importanza il meno si è fatto in Italia.

Vi sono tanti corsi di acqua che ancora vanno a caso, sbrigliati ed a loro piacimento.

Si dovrebbe portare maggiore attenzione su questi interessi. Intanto mi affretto a notare che per le opere idrauliche di prima, seconda, terza e quarta categoria il nostro bilancio dei lavori pubblici, con i capitoli dall'84 al 93 del Ministero e dal 94 al 100 della Commissione, dispone di 7,455,000 lire. Detraendo da queste 2,500,000 lire, che riguardano la sistemazione del Tevere, si ha che, per il regime dell'acque in Italia lo Stato concorre e spende lire 4,955,000. Se a queste somme aggiungete il contributo delle provincie e dei comuni interessati, per le opere delle tre categorie, contributo che ascende a lire 4,955,000, si ha una spesa complessiva di lire 9,400,000.

La questione che intende risolvere la presente proposta di legge non è nuova.

Nel 1875, a proposito della discussione di un elenco di opere di seconda categoria, la Camera, sopra proposta della Commissione, della quale era relatore il compianto deputato Finzi, approvava quest'ordine del giorno, che era accettato anche dal Governo:

“ Il Governo è invitato a studiare, rassicurate le condizioni finanziarie dello Stato, una migliore classificazione dei fiumi per tutto il territorio del regno, ed a proporre analogo disegno di legge, che stabilisca il concorso dello Stato in modo più confacente alle speciali condizioni idrauliche delle sue diverse provincie. ”

Quest'ordine del giorno ebbe nel 1881 una conferma in un altro ordine del giorno che fu presentato dall'onorevole Visocchi ed altri colleghi, a proposito di un altro elenco di opere di seconda categoria.

Il ministro Baccarini poi, presentando nel 1882 un terzo ed ultimo elenco di opere di seconda categoria, si esprimeva così: “ A questo punto sentiamo il dovere di dichiarare alla Camera, che il Governo ricorda di aver preso formale impegno, con l'ordine del giorno approvato nella seduta del 31 maggio 1875, di studiare, rassicurata la condizione finanziaria dello Stato, una migliore classificazione dei fiumi per tutto il territorio del regno, e produrre analogo disegno di legge, che stabilisca il concorso dello Stato in modo più confacente alle speciali condizioni idrauliche delle sue diverse provincie. Possiamo assicurare la Camera, che l'arduo problema forma argomento di studi da parte di egregi tecnici del Genio civile, e il Governo si augura che si possa venire ad una soddisfacente soluzione. ”

E, discutendosi allora il disegno di legge relativo, io riconobbi che la principale questione era quella di porre la legge dei lavori pubblici del 1865 la quale è una riproduzione di quella del 1859 che, a sua volta, è calcata sulla legge belga e sul riassunto del *Cahiers des charges* del Ministero dei lavori pubblici di Francia, in correlazione con il Codice civile.

Ricordai che il Codice civile del 1865, conformato al Codice Albertino dichiarava i *fiumi e torrenti* proprietà demaniale mentre poi la legge nostra organica dei lavori pubblici parlava di soli *fiumi* conforme come dovea essere al Codice civile Belga, conforme al Codice Napoleone, che poi era conforme al Codice Estense-Parmense a quello dell'ex reame delle Due Sicilie.

E considerando che in Italia, sopra 250 corsi

d'acqua, abbiamo solamente 59 fiumi e tutti gli altri sono torrenti, insistetti perchè la Camera volesse in quell'occasione correggere l'antinomia che c'era tra il diritto comune vigente e la legge organica dei lavori pubblici.

La mia proposta diede luogo ad una viva discussione. L'onorevole amico Lugli che vi prese parte, tra l'agro ed il dolce, volendo dire e non dire, per non porre in pericolo l'approvazione di quel disegno di legge, finì per concludere: “ Se l'onorevole Vollarò vuol conseguire quel dato scopo presenti esso stesso un disegno di legge o domandi al Governo la presentazione di un disegno di legge per modificare la legge organica del 1865 e per togliere le condizioni per cui un'opera idraulica piuttosto che in una dev'essere classificata in altra categoria. ” L'onorevole De Blasio Luigi mi venne in aiuto, ed allora la discussione si allargò e vi presero parte varii oratori, tra i quali ricordo l'onorevole Crispi, l'onorevole Nicotera e l'onorevole Baccarini. Tutti convennero che bisognava provvedere.

Quella seduta si chiuse con un ordine del giorno, a firma degli onorevoli deputati Crispi e La Porta, ed altri che mi fu lecito di leggere alla Camera.

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo del Re, e confidando che presenterà al più presto un disegno di legge per meglio regolare il regime delle acque e per provvedere alle opere che reclamano un concorso dello Stato, passa alla discussione degli articoli. ”

Ciò avveniva l'8 marzo 1882; allora avemmo, quindi, tre ordini del giorno, quello del 1875, quello del 1881 e quello degli onorevoli Crispi, oggi presidente del Consiglio, La Porta ed altri. Ciò non ostante sono passati da quel tempo sette anni; all'onorevole Baccarini è successo l'onorevole Genala, all'onorevole Genala l'onorevole Saracco, all'onorevole Saracco l'onorevole Finali, e nessun provvedimento si è preso.

L'onorevole mio amico Cucchi mi dice: sarà il *finale*; ed io accetto il buon augurio.

Intanto lo scrutinio di lista, traendo me dal Sud al Nord in seconda elezione, richiamò l'attenzione di altri colleghi sugli interessi della provincia.

E l'onorevole collega De Zerbi, sullo scorcio del passato anno, decise di occuparsene ed avendome avvertito si prepararono i colleghi vecchi e giovani di riunirci per provvedere.

Noi pensammo: grano non se ne fa, vino non se ne vende, olio da quattro anni non ne abbiamo,

gli agrumi marciscono perchè mancano i compratori, le corrosioni dei corsi d'acqua ci portano il resto, la fondiaria si deve pagare; provvediamo dunque ai casi nostri, ed ai nostri interessi. Ecco l'origine della presente proposta di legge. Abbiamo agito correttamente? Sì, perchè prima di venire a richiamare la vostra attenzione su tale questione, ci siamo recati in Commissione dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Con bontà ci accolse ed intese le nostre richieste. Noi non domandavamo che di rientrare nel diritto comune; dappoichè fiumi da noi non ce ne sono che cinque o sei, il resto sono torrenti; in sole tre provincie di Calabria ce ne sono 36; in tutto il Mezzogiorno ne esistono 84.

L'onorevole ministro, valga il vero, promise che avrebbe studiato. Lo premurammo che presentasse un disegno di legge, e promise che l'avrebbe presentato, convenendo che il diritto comune dovesse essere applicato anche a noi.

Venne la proroga della sessione. Aspettammo. Fummo di nuovo dal ministro. Egli aspettava i lavori di una Commissione, che fin dal 1882 stava facendo gli studi, dai quali si attendeva una sollecita soluzione. E ci consigliò di attendere. Abbiamo atteso. Io personalmente, dovendo recarmi da lui per altra questione, a nome dei colleghi lo sollecitai nuovamente; e l'onorevole ministro mi rispose che attendeva il lavoro.

Ma intanto che la Commissione studia *Saguntum expugnatur*, so che l'onorevole ministro ci aveva messo dell'amor proprio in questa questione, a risolvere la quale era sollecitato anche dal suo collega dell'agricoltura e commercio; ma ciò nonostante non si annunciava nessun provvedimento.

Ecco la storia di questa proposta di legge la cui origine risale al 1875. D'allora sono passati quattordici anni, e sette ne sono passati dall'ultimo ordine del giorno del 1882.

Nell'ultimo discorso che feci, quando si discusse il bilancio dei lavori pubblici, io esposi alla Camera lo stato di una particolare questione relativamente alla sistemazione dei torrenti Molara, Iacone Lampone ed altri nel territorio di Fossato Calabro.

Dissi come un consorzio esistente fino dal 1872, il quale reclamava, a norma dell'articolo 96, soltanto il concorso dello Stato, non l'aveva potuto ottenere; sicchè dopo diciassette anni i torrenti Iacone, Molara ed altri non avevano potuto ancor essere sistemati, riducendo così a mezzo milione il valore di un territorio che era di 4 milioni.

Questo il risultato della mancanza di leggi

uniformi, e della differente applicazione della legge.

Nel 1882 notai che le 189 opere idrauliche di seconda categoria riguardavano solamente 14 provincie e dissi quali; soltanto 400,000 lire furono assegnate al Mezzogiorno nel 1882 per la sistemazione del Sagittaro, dell'Aterno e della Pescara: la prima opera idraulica di seconda categoria che siasi fatta nel Mezzogiorno, mentre in opere idrauliche si erano già spesi fino a quell'anno 280 milioni!

L'onorevole mio amico Florena mi ricorda ora quello che io ho detto tante volte: lo Stato non solo non difende la nostra proprietà, ma non permette neppure che la difendiamo noi. Ci vuole giustizia e giustizia per tutti.

E con la nostra proposta non chiediamo nulla che non sia nella legge organica. Domandiamo che, lasciando ferme le prescrizioni di legge che riguardano i grandi interessi della provincia, che riguardano il concorso degli interessati, le disposizioni relative ai fiumi siano applicate anche ai torrenti.

Ma qui sorge subito la obiezione: voi non parlate di torrenti ma di bacini. E così dev'essere, perchè in materia di torrenti non si provvede se non arginando a monte non già a valle. Io ricordo che un giorno, chiedendomi una contribuzione per arginare il torrente Sangiovanni lungo il suo corso, io mi opposi appunto per questa ragione. E tutti gli idraulici che sono qua dentro possono testimoniare che i torrenti si arginano a monte e non a valle. Concetto che l'onorevole De Zerbi tradusse in questa frase: portate l'idraulica in montagna, se volete difendervi dai torrenti.

Ecco perchè abbiamo parlato di bacini. Questi torrenti non arginati a monte, divengono grossi, formano dei detriti, massime in certe contrade, incontrano l'ostacolo dell'argine della ferrovia che sbarrando il cono di deiezione innalzano i terreni ed i torrenti diventano a letto pensile sul piano della campagna. Traboccano sulle sottoposte proprietà, le inondano e le allagano riempiendole di ciò che trasportano pietre, ciottoli, detriti ed arene.

Ma nel nostro articolo non ci è niente di nuovo; noi non chiediamo che di estendere le disposizioni della legge sui lavori pubblici ai torrenti.

Nè con ciò intendiamo che sia usata una preferenza per le nostre contrade; la estensione riguarda Susa come Bologna, come Napoli. Del fondo stanziato in bilancio ci toccherà la relativa parte, sarebbe ormai tempo.

Quando io era giovinetto, dopo qualche vicenda che non voglio ricordare, perchè mi fa onore, non badai se Curtatone o Venezia erano nelle provincie ov' io era nato e mi ricordai soltanto ch' erano in Italia; così deve fare il Governo per le opere pubbliche. (*Bravo! Bene!*)

D'altra parte bisogna considerare che la nostra proposta non trae seco nessun aggravio del bilancio; l'assegnazione rimane quella che è ora nel bilancio dei lavori pubblici; ma soltanto si deve distribuire su tutte indistintamente le contrade d'Italia, anche a quelle che da ventinove anni non vi si spende un soldo.

Se non che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha presentato dopo il nostro un altro disegno di legge che concerne le opere di terza e quarta categoria. Or bene, i due progetti non si contraddicono, anzi l'uno completa l'altro, possono stare tutti e due insieme.

Quello riguarda le opere di terza e quarta categoria, questo riguarda quelle di seconda; purchè per esse concorrono gli estremi, le condizioni volute dalla attuale e ad essi si applichi la legge organica.

Presidente. Si tratta soltanto di prendere in considerazione la sua proposta onorevole Vollaro. Veda di abbreviare.

Vollaro. Ho finito, signor presidente. Io spero che l'onorevole ministro, che ha mostrato di essere già convinto che noi domandiamo un atto di giustizia non esiterà a dare esecuzione ai tre voti della Camera, tra cui quello dell'illustre presidente del Consiglio, autore di uno degli ordini del giorno intervenuti su questa materia.

Noi del resto non pretendiamo che egli ponga da banda il suo disegno di legge; il suo ed il nostro possono considerarsi, come ho detto, il complemento l'uno dell'altro; e quindi si possono mandare alla stessa Commissione. A noi poco importa della paternità della proposta, ci basta, onorevole ministro, che dopo 29 anni ci sia resa giustizia, ed io mi auguro, come dicevo l'altro giorno, che molte cose, Ella, antico patriota come me, le correggerà. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Non è gran tempo che una Commissione di onorevoli deputati delle provincie calabresi, della quale faceva parte l'onorevole Vollaro, venne ad intrattenere il ministro dei lavori pubblici su questo grave argomento che si agita da molti anni. Io promisi ad essa che avrei sollecitato la relazione di una Commissione che si occupava della que-

stione dei torrenti e dei fiumi non arginati, e che avrei presentato alla Camera un disegno di legge, prima della discussione del bilancio, la quale cominciò il giorno 27 del mese scorso. Il giorno 25, forse non confidandosi abbastanza sull'adempimento della promessa del ministro, venne annunciata la presentazione di una proposta di legge per la sistemazione dei torrenti.

Io il 27, adempiendo alla mia promessa presentai il disegno di legge; e fu solo il 30 maggio che della proposta d'iniziativa parlamentare venne data lettura.

Nessuno può essere più rispettoso, di quel che io sia del diritto di iniziativa parlamentare; ma questo diritto, in presenza di un disegno di legge presentato dal Governo prende forma di emendamento.

Avendo il Governo in precedenza presentato un disegno...

Vollaro. No.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Come no?

Avendo il Governo presentato in precedenza un disegno di legge, conformemente alle sue promesse; e non essendovi alcun limite al diritto di emendamento da parte degli onorevoli deputati, i quali possono perfino contrapporre un nuovo progetto a quello del Governo, mi pare che l'onorevole Vollaro, tanto più che fa parte della Commissione nominata dagli Uffici per l'esame del disegno di legge governativo, potrebbe rinunciare alla domanda che sia presa in considerazione la sua proposta, salvo far valer i concetti in essa espressi in forma di emendamenti.

L'onorevolissimo presidente raccomandava la brevità, e a questa raccomandazione credo di aver sodisfatto.

Presidente. Il Governo non si oppone che la proposta di legge dell'onorevole Vollaro sia presa in considerazione?

Finali, ministro dei lavori pubblici. Ho detto che, poichè l'onorevole Vollaro e i suoi colleghi possono far valere, in forma di emendamenti, i concetti espressi nella loro proposta di legge, pare a me che potrebbero rinunciare alla domanda che essa sia presa in considerazione.

Presidente. Onorevole Vollaro, accetta quest'invito dell'onorevole ministro?

Vollaro. Onorevole presidente, io sono uno dei venticinque colleghi che hanno presentato la proposta di legge, e non potrei rinunziarvi.

Io avevo proposto che i due disegni di legge fossero deferiti all'esame di una medesima Commissione...

Presidente. Ma intorno a questo non ora si può deliberare. Pel momento non si tratta che di prendere in considerazione, o no, la sua proposta di legge.

Vollaro. Se il ministro dei lavori pubblici mi promette fino da ora che accetterà la nostra proposta di legge come emendamento al disegno da lui presentato, io sono pronto a ritirarla; ma non incondizionatamente come egli domanda.

Presidente. L'onorevole ministro chiede che Ella faccia questa rinuncia, inquantochè il disegno di legge che fu già presentato dal Governo intorno al medesimo argomento, darà occasione di presentare, sotto forma di emendamento, la proposta sua e d'altri deputati.

Quando Ella non creda di consentire a questa proposta dell'onorevole ministro, io interrogherò la Camera

Di San Donato. Onorevole presidente, io proporrei di mandare agli archivi la proposta dell'onorevole Vollaro, affinchè sia tenuta presente il giorno in cui verrà in discussione il disegno ministeriale.

Presidente. Questo si può sempre fare. Ma la sola questione che posso porre dinnanzi alla Camera è questa: se intenda o no prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Vollaro e di altri onorevoli colleghi.

L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

Comin. Se la Camera votasse contro il prendersi in considerazione la proposta di legge, la questione in essa contenuta sarebbe pregiudicata.

Mi sembra perciò che il Governo potrebbe senz'altro accettare che sia presa in considerazione la proposta di legge, salve le modificazioni che crederà utile proporvi a suo tempo.

Presidente. L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

Vollaro. Io credo di aver male udito le parole dell'onorevole ministro perchè non mi sono sembrate esatte alcune sue affermazioni. In ogni modo però sembra che Sua Eccellenza (*Si ride*) potrebbe semplificare la questione, accettando che si prenda in considerazione la proposta di legge che potrebbe essere mandata alla stessa Commissione che esaminerà il disegno di legge ministeriale.

Presidente. Ma intorno a questo la Camera ora non può deliberare.

Vollaro. Perchè?

Presidente. Perchè la Camera deve decidere solamente se debba prendersi in considerazione la sua proposta di legge. Non altro.

Comin. Ma il Governo l'accetta o no?

Presidente. L'onorevole ministro dice di no.

Vollaro. In ogni modo io persisto nel chiedere che la proposta di legge sia presa in considerazione.

Presidente. Interrogherò dunque la Camera. Coloro che intendono di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Vollaro e di altri deputati vogliono alzarsi.

(*Dopo duplice prova e controprova la proposta di legge è presa in considerazione — Commenti animati*).

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Poichè la Camera ha deliberato di prendere in considerazione il disegno di legge dell'onorevole Vollaro; io la prego di volerne a suo tempo deferire l'esame alla stessa Commissione che esamina l'altro disegno di legge per le opere idrauliche di terza e quarta categoria.

Presidente. Ma no, onorevole ministro. Occorre che la proposta di legge sia esaminata dagli Uffici, i quali, se vogliono, potranno anche affidarne l'esame alla stessa Commissione che esamina il disegno di legge per le opere idrauliche di terza categoria.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-1890.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 23 dove trattasi delle Università.

Spetta di parlare all'onorevole Costantini.

Costantini. Dalle brevi dichiarazioni fatte ieri sera dall'onorevole ministro della pubblica istruzione rispondendo all'onorevole De Renzi sulle cliniche universitarie di Napoli, tre cose risultano evidenti: la prima, che la legge è stata violata; la seconda, che lo Stato si è tirata addosso una nuova e pericolosissima lite; la terza, che la Università di Napoli non avrà nè le cliniche già decretate nè il policlinico.

Dimostrerò brevemente ma categoricamente questi tre punti.

La legge è stata violata. (*Mormorio e conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio, affinchè si possa sentire l'oratore! Siamo in ritardo nei bilanci, e con le condizioni igieniche in cui ci troviamo in quest' Aula noi ci divertiamo a perder tempo.

Continui, onorevole Costantini.

Costantini. Infatti la legge del 16 luglio 1882 nel primo articolo dice: " È autorizzata la spesa di lire 850,000 occorrenti pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della Facoltà medica della regia Università di Napoli negli ex conventi di santa Patrizia e sant'Andrea delle Dame. »

Ora in esecuzione di questa disposizione furono innanzi tutto acquistati i due fabbricati, fu trasferito il terzo educando femminile da santa Patrizia in santa Teresa agli studi, furono fatti gli appalti, e furono cominciati e condotti a buon termine i lavori sotto l'abile direzione del cavalier Rossi, ingegnere del Genio civile, che non perdonò a cure nè fatiche per rispondere degnamente all'arduo incarico.

Si poteva quindi nell'agosto del 1887 consegnare in sant'Andrea la clinica oculistica, l'ostetrica con l'istituto di maternità, il gabinetto di patologia generale, l'istituto fisiologico, quello della farmacologia sperimentale con la terapia clinica e la laringoiatria; mentre in santa Patrizia erano quasi ultimati i lavori per la prima e seconda clinica medica, la clinica chirurgica e le due propedeutiche; cosicchè si poteva ritenere che per l'agosto del 1888 i lavori sarebbero stati interamente finiti.

Ma mentre le cose erano in questi termini, mentre il fondo assegnato era quasi esaurito, mutata l'autorità accademica, sorsero nuovi ideali, si manifestarono nuovi bisogni, e nuovi e più vasti orizzonti si schiusero alla Università di Napoli. L'antica se e, venerata per secoli, divenne in un giorno vecchia, angusta e mal sana: i vecchi stabilimenti, catapecchie da adeguare al suolo. *Instauratio ab imis*: nuova sede, nuovi istituti, tutti insieme raccolti, e tutto in un giorno solo!

Così a simiglianza di ciò che era avvenuto nelle altre principali Università del regno, anche in Napoli si sentì il bisogno di costituire un consorzio per l'incremento e l'ampliamento dell'Ateneo. Le provincie risposero largamente all'appello, e tutte o quasi gareggiarono nell'offrire contributi e tributare lodi al magnifico disegno. Nè in ciò vi sarebbe stato da ridire; che anzi, dove le cose si fossero mantenute in limiti più modesti, dove la questione delle cliniche fosse stata scerverata da quella degli altri istituti universitari,

io sarei stato il primo a battere le mani; ma il male fu che il torrente ingrossò per via e travolse seco, forse invano riluttante, la stessa autorità accademica.

Così si venne alla convenzione del 3 novembre 1888, ed in seguito di essa, per la concepita speranza del policlinico, furono sospesi i lavori delle cliniche, l'obbiettivo della legge fu smarrito, e la legge stessa, come cosa disutile e vana, cadde in dispregio.

Da ciò doveva derivare, come derivò, una grossa e pericolosissima lite. Poichè l'impresa assuntrice dei lavori, appena ordinata la sospensione, avanzò una protesta giudiziaria, e poi istituì il giudizio che ora si dibatte innanzi ai tribunali. Ma non è questo solamente il danno derivato da questa triste condizione di cose. Il danno più grave, o signori, è questo, che l'Università di Napoli non avrà nè le cliniche decretate con la legge del 1882 nè il policlinico; poichè io affermo, senza tema di essere smentito dai fatti, che la convenzione del 3 novembre 1888 non è che una splendida fantasmagoria; nè mi sarebbe difficile il dimostrarlo se non preferissi che la dimostrazione venisse, più che dalle parole mie, dalla logica inesorabile dei fatti.

Ma fosse anche una realtà, fosse anche attendibilissimo quel disegno, o signori, esso non autorizzava il ministro della istruzione pubblica a sospendere l'esecuzione di una legge. Questa sospensione costituisce un arbitrio flagrante, perchè le leggi devono sempre essere osservate; e quando ciò non si può in alcun modo, devono essere revocate o modificate dai poteri competenti.

L'onorevole ministro, conscio di questa grave responsabilità e quasi presago dei danni che ne deriveranno allo Stato, ha procurato, come suole, di nascondersi all'ombra del suo predecessore e della Facoltà medica di Napoli. Ma, mi permetta di dirglielo l'onorevole Boselli, la responsabilità è tutta sua ed interamente sua.

L'onorevole Coppino si recò, è vero, in Napoli, invitato dalla Università, esaminò i nuovi disegni, si rese conto delle nuove iniziative e forse vi plaudì; ma non fece più di questo, e innanzi tutto non prese provvedimento alcuno, che ledesse la legge del 1882.

La convenzione del 3 novembre, che fu foriera della sospensione dei lavori, è opera dell'onorevole Boselli e non dell'onorevole Coppino. L'ordine della sospensione fu dato dall'onorevole Boselli e non dall'onorevole Coppino. Invano dunque l'onorevole Boselli cerca di nascondersi all'ombra dell'onorevole Coppino.

Quanto poi alla Facoltà, permettetemi innanzi tutto, o signori, di portare un giudizio ben severo sul suo contegno in questa quistione; perchè la legge del 1882 è soprattutto opera sua.

Fù la Facoltà che sollecitò in tutti i modi quella benedetta legge.

La legge fu modellata sulle proposte di una Commissione eletta dal ministro De Sanctis nel seno della Facoltà, e presieduta dal professore Tommasi, di cui fu relatore il professore De Crecchio.

Frugate nei nostri archivi, o signori, e troverete che la splendida relazione De Crecchio del 20 febbraio 1879, è la base della legge proposta dall'illustre mio amico Baccelli.

Dirò di più che quando la legge fu promulgata, la Facoltà se ne dimostrò lietissima e ne ringraziò vivamente il ministro.

I progetti esecutivi d'altra parte furono anch'essi approvati dalla Facoltà; e, non solo il progetto generale, ma i due progetti suppletivi altresì furono da tutti i direttori e professori delle cliniche accettati e firmati per ordine espresso e previdente del Ministero.

Io non so dunque capire come oggi questa Facoltà abbia completamente mutato opinione.

Forse il policlinico di Roma che, per altro, è anch'esso di là da venire, può aver turbato i suoi sonni; può averla sedotta l'idea di dare un impulso vigorosissimo e nuovo all'Università; ma io temo assai che essa abbia trattate le ombre come cosa salda e che per correre dietro all'ottimo abbia smarrito il concetto del bene!

Del resto che che sia di ciò, qualunque fosse o il volere o il parere della Facoltà, ciò non autorizzava punto il ministro a sospendere il corso di una legge, e ad implicare lo Stato nella gravissima responsabilità di una lite.

L'onorevole ministro osservava ieri sera che, data la creazione del policlinico, si rendeva poco meno che disutile l'opera delle cliniche, e che non si potevano fare due spese per il medesimo oggetto.

Ora ciò suppone che l'onorevole ministro creda alla convenzione del 1888.

Io per contrario ho francamente dichiarato di non credere a quella convenzione, e credo che i fatti non mi smentiranno. Ad ogni modo se l'onorevole ministro riteneva che non fosse più utile allo Stato l'eseguire la legge, egli doveva innanzi tutto disinteressare l'impresa, e poi venire dinanzi al Parlamento ed ottenere la modificazione o la revoca di essa. (*È giusto!*)

Egli non ha fatto nulla di tutto ciò: ha proce-

dato di suo capo, ha offeso dunque la maestà della legge; ed io non posso che dolermene altamente o chiamarlo responsabile di tutti i danni che ne verranno. Attenderò, per regolarli, le sue risposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzi.

De Renzi. Ringrazio l'onorevole Di San Donato di questa cessione, e dichiaro di aver domandato di parlare allorchè ho udito l'onorevole Costantini affermare che, spinto dalla forza dei fatti, era costretto a dire una parola severa all'indirizzo della Facoltà medica di Napoli.

Non mi erigo a difensore della Facoltà medica di Napoli che non ha bisogno certo di essere difesa, ma intendo solamente di attenermi alla questione del trasloco delle cliniche e degli istituti scientifici.

Si è detto: la Facoltà medica di Napoli ha mutato di parere e ha dato un avviso diverso in breve tempo.

Nel 1882 la Facoltà medica di Napoli voleva il trasloco delle cliniche a Santa Patrizia e Sant'Andrea delle Dame, ora vuole il Policlinico. L'onorevole Costantini però non ha tenuto conto di tutto ciò che è successo in questo breve periodo di tempo. Prima di tutto sono successe modificazioni radicali nella divisione degli studi medici.

Vi è una branca oggi delle più importanti della medicina che a quell'epoca non esisteva. È proprio nel 1882 che la classica scoperta del Koch, tante volte citato in questo Parlamento, apre una nuova via agli studi medici, ed è proprio nel 1882 che comincia la bacteriologia come scienza a sè, come scienza applicata alla medicina e distinta da tutte le altre.

Da quell'epoca dunque sorgono bisogni nuovi per le Facoltà mediche delle nostre Università. Vi è anche di più cioè che dal 1882 in poi la divisione degli studi si complica, e noi abbiamo nuovi insegnamenti, quali quelli delle patologie e delle propedeutiche. Quindi la necessità di nuovi locali, di nuovi laboratori, di nuovi gabinetti. Di tutto ciò non ha tenuto conto l'onorevole Costantini.

Ma vi è per Napoli una ragione che giustifica pienamente la Facoltà da prima e poi la convenzione stabilita dall'onorevole ministro: ed è il piano di risanamento della città. È questo che l'onorevole Costantini doveva valutare. Inquantochè è un fatto noto a tutti che, per effetto della terribile epidemia del 1884, la città di Napoli va ad essere trasformata; quindi i fondaci ab-

battuti, nuove strade, nuovi rioni. Ora la possibilità del Policlinico non si è veduta se non dopo il progetto di risanamento. Ed è evidente che abbattendo molte parti meno nobili della città, molti quartieri infetti, non si poteva lasciare proprio l'Università nel centro di uno di questi quartieri e che diventava necessaria la formazione di una nuova Università, poichè i locali che l'Università già possedeva potevano essere acquistati dalla Società assuntrice dei lavori del risanamento, e quindi rendevasi possibile la creazione di una nuova Università che non si poteva sperare per lo innanzi. Ora l'onorevole Costantini non ha tenuto conto di tutti questi fatti. Quindi potè rimproverare, mi permetta di dirlo un po' leggermente la Facoltà di aver avuto due opinioni perfettamente diverse; ma se si considera che sono mutate le circostanze, si trova che la Facoltà di Napoli avrebbe commesso un gravissimo errore non mutando il suo avviso, a seconda che mutavano gli eventi.

Ed ho terminato.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Non risponderò ad alcune parole dell'onorevole Costantini: parole che probabilmente gli sono sfuggite; poichè non sono in armonia coi fatti stessi che egli ha raccontato nel suo discorso.

Del resto, confesso che non mi tangono: da quando ho l'onore di essere a questo posto, tutte le responsabilità, che sono mie, le ho sempre prese subito ed apertamente.

La sospensione dei lavori della quale l'onorevole Costantini ha parlato, non costituisce una violazione di legge, nè è conseguenza della convenzione del 3 novembre.

Non si è violata alcuna legge; poichè quella del 1882, finchè fu possibile eseguirla, fu eseguita.

Io mi trovavo, nell'agosto dell'anno scorso, nella condizione di dover chiedere altri fondi e la modificazione dei primi progetti, perchè ad ogni modo quand'anche si avesse voluto procedere a dare effetto al primitivo disegno era sempre necessario collocare altrove le cliniche chirurgiche e il gabinetto di anatomia patologica, per i quali non eravi posto a Sant'Andrea delle Dame o a Santa Patrizia. Ma la Facoltà medica di Napoli dichiarava (ed era certo competente a fare tali dichiarazioni) che non convenisse continuare nell'intendimento di trasportare cliniche ed istituti medici in quei locali, per le ragioni che ora ha esposto l'onorevole De Renzi; e che meglio fosse

costruire un nuovo Policlinico, del quale già gli studi erano inoltrati.

Di più, da una relazione del Genio civile emergeva che, per compiere i lavori secondo i vecchi divisamenti, e anche senza soddisfare a tutti i voti della Facoltà medica, si sarebbe dovuto incontrare un'altra rilevantissima spesa, di circa mezzo milione.

In presenza di questo stato di cose, io non ho già sospeso il corso di una legge, ma ho fermato l'esecuzione di quei lavori, quando sarebbero occorsi nuovi fondi per proseguirli e persuaso che la loro prosecuzione avrebbe cagionato una spesa senza utilità e senza ragione.

Mi sono anche assicurato, mercè l'avviso dei consiglieri tecnici a legali del Governo, che l'impresa, a questo titolo, non avrebbe potuto avanzare alcun diritto verso lo Stato. E parmi che così sia; d'altro canto, io penso che, qualunque possa essere la colpa del ministro, l'onorevole Costantini, che non conosce bene i fatti e la controversia legale, non vorrebbe con una parola detta in Parlamento avvantaggiare una delle parti che è in lite contro il Governo.

Del resto le pretese dell'impresa sono assai anteriori alla sospensione dei lavori e non hanno tratto ad essa in modo principale.

Ordinata questa sospensione di lavori, che durerà finchè non siasi determinato dal Parlamento definitivamente il da farsi circa il policlinico compreso nel novero dei nuovi edifici da costruirsi per l'Università di Napoli; sospensione, come dissi, proposta dal Genio civile e dal rettore dell'Università di Napoli, e che credo di aver giustificata in vista dei bisogni tecnici e scientifici dei quali ho parlato; si proseguirono gli studi pel nuovo policlinico, coll'intervento finanziario del Banco di Napoli, di varie provincie e comuni, nel modo che anche ieri si è accennato. Una delle basi di questa nuova combinazione è appunto quella di comprendere, fra gli edifici esistenti destinati ad essere ceduti, per la creazione dei nuovi, anche i due fabbricati di Santa Patrizia e di Sant'Andrea delle Dame.

Malgrado le provisioni dell'onorevole Costantini, sulla convenzione del 3 novembre, io conservo intera in essa la mia fiducia. La questione, d'altronde, dovrà in tempo non lungo essere risolta in modo definitivo: allora si vedrà bene a chi i fatti daranno ragione.

Intanto io, dichiaro che assumo tutta la responsabilità di quanto ho fatto e che per le circostanze da me narrate era necessario di fare. Se l'onorevole Costantini vuol giudicare l'opera

mia fin da oggi, la giudichi: se vuole aspettare a giudicarla, quando venga innanzi al Parlamento la convenzione per i nuovi edifizii di Napoli, o in altra speciale occasione, nella quale si possano leggere i documenti e si possa più lungamente discutere, tanto meglio. Ma, si discuta oggi o più tardi, ripeto che assumo piena la responsabilità di tutti i miei atti e di tutte le opere mie.

Presidente. L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare

Costantini. Debbo innanzi tutto rispondere due parole all'onorevole De Renzi.

Comprendo che egli, membro illustre della Facoltà di medicina di Napoli, abbia sentito il bisogno di levarsi in difesa di essa.

Io non ho per altro inteso di recare offesa alla Facoltà, alla cui sapienza m'inchino e nel cui seno conto carissimi amici; io ho solamente posto in rilievo un fatto pubblico, e questo era mio diritto e mio dovere di fare.

Io ho notato che la Facoltà in questa benedetta questione delle cliniche, ha porto esempio di una meravigliosa instabilità di opinione, è passato addirittura in pochi anni da un polo all'altro.

Ora quando l'onorevole De Renzi mi dimostrerà che ciò non è vero, allora volentieri, ma solo allora confesserò di aver giudicato con leggerezza, come afferma l'onorevole De Renzi. Per ora se leggerezza c'è, non è certo da parte mia!

Quanto poi al movimento scientifico e alla necessità delle cliniche propedeutiche, che giustificherebbe questo cambiamento d'opinione, mi permetta l'onorevole De Renzi di osservargli che il movimento scientifico qui non c'entra nè punto nè poco; e che le due cliniche propedeutiche, la medica e la chirurgica, avevano già trovata sede convenientissima in santa Patrizia, quando scoppiò la meteora che travolse ogni cosa.

Non so poi come si ricorra al piano di risanamento della città. Si vede che hanno proprio bisogno di arrampicarsi agli uncini!

L'onorevole De Renzi sa meglio di me che gli edifizii per la Facoltà medica di Napoli sono stabiliti in quella collina di sant' Aniello, che l'onorevole Cardarelli, quando appunto fu discussa la legge del 1882, chiamava *benedetta*, perchè non fu mai contaminata da nessuna epidemia.

Non è dunque attendibile quanto afferma l'onorevole De Renzi, se ho bene intese le parole sue...

De Renzi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Costantini... che cioè le condizioni sanitarie dell'Università implicano la necessità di così radicali mutazioni.

Quanto infine alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, mi duole, ma non posso accettarle.

Egli, in sostanza, non ha fatto nè più nè meno oggi che confermare quello che ha detto ieri. Ha soggiunto che la sospensione dei lavori non dipese dalla convenzione del 3 novembre. E sia, ma non è men vero che la protesta giudiziaria e la lite sono venute in seguito alla sospensione dei lavori. E dovevano naturalmente venire. Certo io non desidero che lo Stato soccomba in questa lite; ma l'onorevole ministro comprende meglio di me che la responsabilità dello Stato è evidentissima. È inutile giocare colle frasi; le cose sono quelle che sono. D'altronde non posso aspettare, per risollevare la questione, il giorno in cui verrà innanzi alla Camera la convenzione del 3 novembre. Ma se ho dichiarato che non credo a quella convenzione! E penso che in cuor suo ormai non ci creda più nemmeno l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. No, io ci credo.

Costantini. Dunque io non posso acquietarmi. Io reclamo assolutamente l'esecuzione della legge. Se i fondi bastano, tanto meglio; se no, si domandino nuovi fondi al Parlamento; ma la legge deve essere eseguita o modificata e corretta per legge. E in questo senso presento senza più una proposta non per la speranza di vederla accolta, ma solo per l'adempimento di un alto e imperioso dovere! (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole De Renzi ha chiesto di parlare: ma faccio notare che ha già parlato.

De Renzi. Ho chiesto di parlare semplicemente per notare che ho detto esattamente affermando che l'Università stava in uno dei quartieri infetti, perchè stava nel quartiere Porto.

Presidente. La proposta dell'onorevole Costantini è la seguente:

“ La Camera, convinta che la legge 16 luglio 1882 verrà in ogni sua parte eseguita, passa all'ordine del giorno. ”

Il Governo l'accetta?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. È naturale che io non possa accettarla. Perchè per dire se la convenzione del 1882 sarà eseguita, bisogna sia definita la questione intorno ai nuovi edifizii. Inoltre, essendo esaurita la somma stanziata nel 1882 e dovendo modificare i piani degli edifizii di cui si tratta, bisognerebbe, in ogni caso, dire che si deve completare la legge del 1882: poichè la legge stessa, quale fu decretata, è stata eseguita in ogni sua parte.

Presidente. Il Governo dunque la respinge. E la Commissione?

Arcoleo, relatore. Si associa al Governo.

Coppino. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Coppino ha facoltà di parlare.

Coppino. La Camera mi permetta poche parole, meno come membro della Commissione del bilancio che come uomo il quale si è trovato all'amministrazione dello Stato al principio di questa questione.

L'onorevole deputato Costantini vuole che il ministro dell'istruzione pubblica continui i lavori che furono determinati dalla legge, per l'Università di Napoli.

Io ho udito il discorso dell'onorevole Boselli: ha forse contraddetto in qualche cosa l'onorevole collega? Ha forse dichiarato che egli aveva sospeso i lavori assolutamente perchè aveva mutato d'opinione, o non ha confermato il fatto che già si era prodotto sotto la mia amministrazione?

E i fatti sono questi: si vide presto che le somme stanziare non bastavano a compiere i lavori. In quella condizione di cose, io mi rivolsi all'onorevole Magliani, allora ministro delle finanze, chiamando l'attenzione sua sopra l'aumento della spesa.

E la questione si presenta oggi, come si presentava allora, e bisognerà decidersi a domandare nuovi fondi, affinchè l'intento di quella legge sia raggiunto.

Ma la Camera comprenderà il movimento che nell'opinione pubblica si è prodotto dal 1882 a questi giorni: e comprenderà anche una cosa più importante, venuta fuori inattesa, ma certo tale da confortare tutti coloro i quali hanno la ferma speranza che le alte questioni della scienza, non siano soltanto questioni che possano interessare studenti e professori; ma anche le popolazioni che stanno attorno ai nostri istituti e queste le sentano e siano pronte a dimostrare, anche con sacrifici, che esse vogliano concorrere all'elevazione del nostro sapere.

È accaduto, dicevo, in questo intervallo che quel valoroso rettore dell'Università di Napoli, vedendo come qua e là per l'Italia le provincie si commuovevano e votavano fondi per migliorare Università degnissime, ma nessuna delle quali arriva alla potenza numerica ed alle grandi speranze che il numero degli studiosi fa nascere riguardo l'Università di Napoli, si propose di tentare se le provincie Meridionali rispondevano a questo che egli credeva essere decoro ed utilità del suo paese. Ed a me piace da questo banco ripetere la lode alle provincie Meridionali,

le quali sentirono che la Università di Napoli era cosa di tutte loro; e presentando l'onore e l'efficacia del loro studio superiore, si affrettarono a decretare il contributo affinchè si facesse più grande che ora non sia quella Università. (*Benissimo! — È vero!*)

E in vero, nella questione degli studi, in questi ultimi tempi non si è dimostrato fatto maggiore e migliore che onori il nostro paese, di questa libera contribuzione di tutte oramai le provincie dell'Italia Meridionale. (*È vero!*)

Dinanzi a questo fatto, il rettore che lo venne a riferire al ministro, domandò che cosa il Ministero fosse disposto a fare. Io ho impegnato allora la mia responsabilità, (responsabilità di ministro), dicendo che il Governo doveva almeno uguagliare il concorso delle provincie Meridionali; soggiungendo che se io non potevo obbligare il ministro delle finanze ad un contributo pari a quello che le provincie avevano assegnato mi sarei ritirato dall'amministrazione se quel contributo io non avessi potuto ottenere.

Quindi, discorrendo dell'argomento col presidente del Consiglio, che era l'onorevole Depretis, e col collega ministro delle finanze, che era l'onorevole Magliani, ottenni che il rettore potesse parlare con l'uno e con l'altro; la promessa mia fu anche la promessa loro: e quando, nel dicembre del 1887 io fui a Napoli, prima di partire domandai all'onorevole mio collega il presidente Crispi quale fosse il suo avviso in proposito.

Egli mi domandò quale fosse stato il pensiero dei predecessori e siccome le questioni alte che concernono il decoro e l'interesse della nazione, sono altamente sentite dall'onorevole presidente Crispi, mi autorizzò a ripetere al rettore la parola che e il ministro delle finanze e l'antico presidente avevano dato.

In questa condizione di cose si ha da badare ad un indugio nei lavori, che può essere più o meno lungo, ma che non è voluto se non da una necessità finanziaria? Imperocchè è bene ripetere che bisognerebbe per proseguire quelle opere di mandare alla Camera uno stanziamento di fondi nuovi e maggiori.

Mi pare quindi che, invece di muover biasimo alla Facoltà medica di Napoli, le si debba rivolgere una parola di elogio.

Certamente è dolce, anzi è desiderabile e necessario pei professori, di avere locali pei quali possano esser sicuri che gli insegnamenti loro diventino tanto fruttuosi quanto giustamente la nazione si aspetta.

Ma allorquando questi, prevedendo un bene il

quale torna a tutto vantaggio della scienza, sono disposti a fare un qualche sacrificio nell'aspettativa di questo bene, io non mi lamento se, pur di giungere a questa alta meta pare che mutino avviso, nè ho la sfiducia dell'onorevole Costantini intorno all'attivarsi delle convenzioni del novembre 1888.

Io mi immagino, signori, che cosa debba essere una Università di quattro o cinque mila studenti, piantata in una città dove il cielo e la terra sorridono; dove le tentazioni di andare sono moltissime e carissimo il soggiorno; dove gli spiriti sono vivaci; dove c'è una tendenza forte di quanti sono uomini d'ingegno a salire sopra una cattedra; dove il movimento verso l'arte e la scienza, permettete che io lo ripeta, è vivacissimo imperocchè in nessuna Università del regno come in quella di Napoli, si trova uno sterminato numero di liberi docenti, il quale a qualunque giudizio si voglia ma sta indubbiamente come dimostrazione che la scienza e la dottrina hanno colà un culto fervidissimo. (*Approvazioni*).

Dinnanzi a questo stato di cose; quando c'è una legittima speranza che i sacrifici dello Stato non superino i tre o quattro milioni; e quando mi si offre dall'onorevole Costantini lo stupendo argomento che la collina di Sant'Aniello lodata qui da quel competente uomo che è il Cardarelli pure per la storia che ne attesta la salubrità, tenterà coloro che vogliono aprire nuove strade e creare nuove case, perchè non si dovrà sperare che quelle aree non abbiano un grande valore e non debbano essere molto desiderate? Se quei punti, in una grande città di Napoli, occupano la posizione migliore, è evidente che di grosse e larghe ricerche debbono col processo dei lavori essere argomento.

Nuovi locali, come disse l'onorevole De Renzi, occorrono: e non soltanto per le necessità dell'insegnamento nuovo della bacteriologia; ma perchè in un ateneo dove la Facoltà medica conta più che un migliaio di studenti, voi siete costretti ad avere una grandissima capacità di locali, e bisogna ringraziare i moltissimi professori privati i quali liberano un po' l'Università dall'obbligo di provvedere a tutto questo insegnamento clinico che essa appena, e con grandissima difficoltà potrebbe dare, nonostante tutto il suo buon volere anche se fossero compiuti i lavori decretati con la legge del 1882.

L'onorevole Boselli ha fatta nel 1888 una convenzione: ed io son sicuro che innanzi di scriverla l'onorevole presidente del Consiglio avrà ripetuta a lui quella parola che aveva data a me.

Forse sarà necessario pazientare un po' prima che quella convenzione sia tradotta in atto. Ma se riuscirà, come mi pare che ci si pensasse, di accollare gli edifizii nuovi a quella stessa società la quale diventerebbe proprietaria degli edifizii antichi, la convenzione del 1888 potrà presto divenire un fatto compiuto: al postutto a me parve plausibilmente allora, nè vedo perchè più non debba essere oggi o domani, che sagaci acquirenti non faranno difetto.

E in ogni modo io mi compiaccio con orgoglio di questi tentativi affinchè sia possibile con la buona volontà di tutti e senza troppo gravi sacrifici di alcuno, creare una Università che sarà non soltanto la prima in Italia, ma potrà riuscire una delle primarie di Europa.

E poichè ci dibattiamo ogni giorno tra piccole questioni, consoliamoci di questa che è questione alta e nobile. E io sono sicuro che oltre l'energia ministeriale, quegli uomini che governano l'Università di Napoli, e che sono riusciti a questo grande miracolo di raccogliere milioni, sappiano condurre la cosa per modo che questa opera la quale adesso ci pare difficile e di lontana esecuzione, ci sorprenderà invece per la sollecitudine con cui sarà tratta a compimento. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io rivolgo ancora una volta alla Camera la preghiera di non dar voto favorevole alla mozione dell'onorevole Costantini.

Alla Università di Napoli con due sistemi si può provvedere: o completando la legge del 1882 col domandare nuovi stanziamenti, o creando nuovi edifizii e perciò eseguendo la convenzione del 3 novembre 1888. È proposito mio e del Governo di eseguire questa convenzione: sono già in corso trattative, il cui esito non oso dire che sia immediato, ma posso sperare non sia molto lontano.

Ora, se la Camera approvasse l'ordine del giorno dell'onorevole Costantini, sarebbe a temere che non si possano più attuare i nuovi disegni dell'Università di Napoli dipendenti da quella convenzione, e poi quali concorre lo Stato per due milioni, da dividersi in sette esercizi. Imperocchè se insieme a quei due milioni per i nuovi edifizii, si dovesse fare quello che vuole l'onorevole Costantini, è bene che la Camera ricordi che bisognerebbe presentare proposta di nuovi stanziamenti per circa un mezzo milione, per adattare vecchi edifizii, e senza giungere a conseguire l'intento e a provvedere adeguatamente ai bisogni di quell'in-

signe ateneo. Ecco perchè io, nell'interesse degli studi di Napoli e mirando all'attuazione di quel disegno che è il migliore per quella Università, prego la Camera di non accettare la proposta dell'onorevole Costantini.

Presidente. Rilleggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Costantini:

“ La Camera convinta che la legge 16 luglio 1882 verrà in ogni sua parte eseguita, passa all'ordine del giorno. „

Chi è d'avviso di approvare quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Intende il Governo che lo stanziamento di questo capitolo sia mantenuto nella somma da lui proposta, o accetta quello della Commissione?

Crispi, presidente del Consiglio. Bisogna ristabilire lo stanziamento proposto dal Governo, essendo ormai esaurita la questione che aveva determinato la Giunta del bilancio a proporre uno stanziamento diverso.

Arcoleo, relatore. In seguito alle dichiarazioni dal Ministero fatte ieri, lo spostamento proposto dalla Commissione non ha più ragione di essere; e quindi non avrei nulla da osservare rispetto al desiderio del Governo di ripristinare la cifra da lui proposta in questo capitolo.

Presidente. Insomma si tratta di ripristinare in questo capitolo la somma proposta dal Governo, e di togliere dalla parte straordinaria la somma di lire 10,800; per cui lo stanziamento di questo capitolo 23 rimano di lire 7,215,000.

Crispi, presidente del Consiglio. Precisamente.

Presidente. Dunque se non sorgono altre osservazioni rimano approvato il capitolo 23 con lo stanziamento di lire 7,215,000.

(È approvato).

Capitolo 24. (19 bis e 19 ter del Governo). Regie Università ed altri Istituti universitari - Assegni e compensi al personale straordinario, indennità a retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratassa d'esame (regio decreto 20 ottobre 1876, n. 3433), lire 160,080. 30.

Capitolo 19 ter del Governo. Regie Università ed altri Istituti universitari - Propine in supplemento della sopratassa d'esame (regio decreto 20 ottobre 1876, n. 3433), lire 20,000.

La Commissione ne propone la soppressione.

L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

Nocito. Debbo rivolgere all'onorevole ministro della istruzione pubblica due domande, la prima delle quali concerne le così dette scuole univer-

sitarie esistenti in tre principali città delle provincie meridionali: Catanzaro, Bari, Aquila.

Codesti istituti universitari sono rimasti sospesi nel limbo senza che alcuno abbia più pensato a provvedere al loro riordinamento.

Ricordo all'onorevole ministro che fino dal 1878, undici anni or sono, la Camera approvava un mio ordine del giorno, col quale il Governo era invitato a riordinare questi istituti universitari; e ricordo pure che il compianto De Sanctis nominava una Commissione, della quale facevano parte uomini competenti nelle cose universitarie, che presentò le sue proposte al Governo. D'allora in poi non se ne seppe più nulla; e questi istituti universitari rimasero senza scopo di fronte alle attuali esigenze degli insegnamenti scolastici e delle discipline scolastiche.

Il Governo non pensa nè a tramutarli, nè a completarli; e pure un provvedimento dovrebbe essere preso specialmente di fronte alle nuove esigenze del servizio igienico del regno; non essendo possibile che i farmacisti e tutti gli altri ufficiali sanitari, che debbono provvedere ai quotidiani bisogni delle nostre popolazioni, possano uscire dalle Facoltà universitarie delle principali città del regno.

Trovo allegato al bilancio e alla relazione parlamentare un elenco di tutte le cattedre che sono vacanti presso questi istituti.

Così, per citare un esempio, presso la scuola universitaria, annessa al liceo di Bari, tutti gli insegnanti sono incaricati, chi dal 1868, chi dal 1873, chi dal 1871, e così di seguito.

Ora siccome tutto ciò non giova nè al prestigio, nè alla serietà dell'insegnamento, prego l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di riordinare e completare una buona volta questi istituti, avuto anche riguardo allo stato di progrediente sviluppo nel quale si trova il servizio igienico del nostro paese.

E giacchè mi trovo a parlare su questo capitolo, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro della istruzione sullo stato abbastanza deplorabile dell'insegnamento universitario.

Soverchio è il numero delle discipline che si insegnano nelle Università e i discenti non vi possono attendere con la debita cura.

A mio avviso, tutto il segreto dell'insegnamento consiste nello sviluppare l'iniziativa individuale degli studenti.

Ora codesta iniziativa individuale non può certo svilupparsi, quando agli alunni manca il tempo per poter controllare le lezioni che ascoltano nelle Università. Ormai siamo giunti a que-

sto, che uno scolaro ha l'obbligo di iscriversi per ciascun anno a 10 o 12 corsi; è possibile, domando io, trattare la scienza a questo modo nell'Università, come se si trattasse di romanzi francesi? E si noti che i nostri studenti, per poter prepararsi bene agli esami, sono costretti di ricorrere a compendi, a manualetti che costano 50 centesimi, perchè non è più possibile, non dirò di approfondire, ma nemmeno sfiorare la superficie di una determinata scienza.

È necessario dunque restringere gl'insegnamenti obbligatorii a quel ch'è il puro indispensabile, lasciando liberi gli studenti di frequentare o non frequentare gli altri insegnamenti, considerandoli come discipline complementari.

Ho saputo che il ministro ha convocato un sinodo di 23 o 24 professori, i quali da un anno studiano un riordinamento degli insegnamenti universitarii. Io prego l'onorevole ministro di farci sapere i dogmi di questo sinodo, perchè aspettare un anno per provvedere ad un bisogno così urgente degli insegnamenti universitarii, mi sembra un po' troppo.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi duole che l'onorevole Nocito non sia stato presente ieri: egli avrebbe udito in proposito le mie dichiarazioni. Io dissi infatti che quella Commissione fu composta di venticinque persone competentissime, che in pochi mesi fece un pregevolissimo lavoro, e mi presentò le sue proposte già da tempo. Nel corso di questo anno io provvederò al riordinamento delle facoltà giuridiche.

La necessità di modificare il regolamento attuale e di sostituirne un altro è evidente. (*Interruzione del deputato Nocito*).

Tutti i sistemi possono essere buoni; ma ricordo che a Torino, una volta, il De Sanctis disse che per governar bene bisognava gittar dalla finestra tutti i regolamenti; quand'è stato ministro, però, egli ne ha firmati parecchi di regolamenti.

Quanto agli Istituti universitarii delle provincie meridionali, ho esaminato, benchè l'ordine del giorno dell'onorevole Nocito, fosse sfuggito alla mia attenzione, un importante lavoro che i miei predecessori avevano preparato.

Vi sono due correnti a riguardo di tali scuole. Alcuni vogliono completarle. Ma, nello stato attuale delle varie discipline, di talune specialmente, completare quelle scuole universitarie vuol dire creare nuove Facoltà. Vi è, poi, un altro ordine di proposte sul quale l'amministrazione aveva posato la sua attenzione in modo particolare: tra-

mutare, cioè, i fondi che si assegnano a quelle scuole in tante borse, perchè coloro che ora le frequentano possano recarsi all'Università di Napoli. Ma capisce l'onorevole deputato Nocito che entrare in quest'ordine d'idee, il quale a talune provincie pare bensì tollerabile ma, contro il quale altre fanno rimostranza, non è cosa molto facile.

Ad ogni modo io preseguirò gli studi intrapresi intorno a quest'argomento, e sarò lieto se l'onorevole deputato Nocito vorrà soccorrermi coi suoi consigli.

Presidente. Al capitolo 25 l'onorevole Cardarelli ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministro della pubblica istruzione, nella distribuzione degli assegni e dei sussidi ai diversi istituti scientifici delle Università del regno, s'ispiri al criterio del valore didattico e della produzione scientifica degli stessi. »

L'onorevole Cardarelli ha facoltà di svolgerlo.

Cardarelli. Non tema la Camera, io non farò un discorso. Già mi sono convinto da molto tempo che tutti i discorsi, anche splendidissimi, e come io certo non ne saprei fare, ma che si fanno in occasione del bilancio, non hanno che un solo vantaggio, il successo oratorio.

De Zerbi. In qualunque occasione.

Cardarelli. Ma il successo oratorio, onorevole De Zerbi, nel caso nostro, passa, e le proposte fatte si dimenticano o si trascurano; viene l'altro anno e si torna da capo, e si potrebbero ripetere gli stessi discorsi, si potrebbero rinnovare gli stessi voti, con l'istessa opportunità, ma sempre però con identico risultamento.

Io credo veramente che la ragione di questo inconveniente sia un poco dalla parte nostra, un poco dalla parte dei ministri. Noi, in occasione della discussione del bilancio, domandiamo facilmente, i ministri promettono largamente, ed alle facili domande ed alle promesse larghe tien dietro « l'attender corto. »

Io vorrei che i ministri, dopo la votazione del bilancio, non portassero soltanto, nell'animo loro, la soddisfazione della splendida votazione avuta dalla Camera, ma conservassero, nei loro portafogli, anche i ricordi dei voti espressi e delle promesse fatte.

Veramente, a proposito della discussione del bilancio di pubblica istruzione, io debbo dichiarare che molte cose, specialmente nel campo delle economie, si sono fatte, grazie all'operosa ed intelligente attività del ministro Boselli, e grazie

pure allo zelo ed al lavoro intelligente dell'egregio relatore, il mio amico Arcoleo.

Mi limiterò adunque a dire poche parole, per fare un ricordo all'onorevole ministro Boselli, e per dilucidare il mio ordine del giorno.

Il ricordo che debbo fare all'onorevole ministro Boselli, è questo: esso terrà presente un'interpellanza da me fatta, con l'intervento dell'onorevole Baccelli; interpellanza che riguardava la riforma degli studi medici, e la nomina di una Commissione, così come si era fatto per gli studi giuridici. Egli promise che avrebbe nominato sollecitamente la Commissione.

Arcoleo, relatore. Chiedo di parlare.

Cardarelli. ... Questa Commissione non è stata nominata, nè io pretendo dal ministro di saperne il perchè: nè gli fo una colpa del ritardo, anzi gli ne fo un merito. Soltanto voglio giustificarmi, perchè io non abbia insistito presso di lui per la nomina di quella Commissione.

Non esito a dire le ragioni, per cui non ho insistito: una ragione è tutta mia personale, chè ho l'abitudine di dire e di fare, soltanto in quest'Aula, quelle sollecitazioni che credo di dover fare; fuori di qui non ho l'abitudine d'insistere petulantemente presso un ministro quando anche mi onori della sua amicizia, come l'onorevole Boselli.

L'altra ragione è questa, e forse sarà anche la ragione dell'onorevole ministro: egli aveva nominato una Commissione per la riforma degli studi giuridici. Non so che abbia fatto questa Commissione. C'è chi ne dice molto bene, c'è chi non se ne mostra molto soddisfatto, anche fra gli stessi suoi membri. Forse l'onorevole ministro, volendo attendere il risultato di questa Commissione, ha ritardato la nomina della Commissione per la quale io interpellava. Epperò su questo particolare non ritorno più.

Ma debbo giustificare dinnanzi alla Camera il movente vero, che spinse me a fare quell'interpellanza, e che indusse l'onorevole Baccelli ad associarvisi.

Qui in Roma vi fu in ottobre ultimo un congresso di medici, e convennero da tutte le parti i più illustri medici d'Italia, le più grandi notabilità delle Università italiane. L'egregio presidente di quel congresso, l'onorevole Baccelli, nel prender possesso della presidenza, pronunziò, come al solito, uno splendido discorso, nel quale soprattutto fece notare che c'era qualche insegnamento universitario inopportuno e vacuo. Tutti fecero plauso a quest'avvertenza dell'onorevole Baccelli. Ed allora si voleva fare un voto all'onorevole mi-

nistro per l'annullamento di quell'insegnamento. Fui io, tra gli altri, che feci notare a diversi amici, essere poco conveniente far questo in un congresso scientifico: noi avevamo pochi giorni per occuparci di scienza; sarebbe stato più opportuno lasciare al Parlamento l'iniziativa di fare questa proposta al ministro. E allora sono venuto io qui, con la mia interpellanza, e credo di aver fatto il mio dovere, e di averlo fatto impersonalmente e con molta dignità. Ho mostrato credo anche la mia dignità col non rendermi petulante presso il ministro, per la nomina della Commissione.

Il mio ordine del giorno è una conseguenza di quella interpellanza. Perchè se ci è un insegnamento superfluo in una Università, e si dice che per questo insegnamento non fu assegnato che qualche migliaio di lire, io vi dimostrerò, onorevoli colleghi, ad evidenza, che quello che pare un migliaio di lire, infine può arrivare quandochessia sino a 200,000 lire, ed anche più. E lo dico subito.

A quest'insegnamento, per esempio, non so quale sia, si è potuto assegnare 1000 lire di compenso al professore che ne è incaricato.

Sentiste ieri dall'onorevole Baccelli, che ogni insegnamento medico deve essere sperimentale, quindi ad esso deve essere assegnato un numero di letti, un gabinetto, ecc., ed allora l'insegnamento che pareva che richiedesse 1000 lire, va ad 8000, 10,000.

Accordati i letti, il gabinetto, vengono subito dopo i coadiutori, gli assistenti, gli inservienti; con tutto l'accessorio, ed allora le 1000 lire diventano 15,000!

Ora se Napoli, per esempio, ha avuto questo insegnamento, non so perchè a Roma si debba negare. E se Torino, Bologna, Firenze, Padova e fin l'ultima Università italiana (parlo per distanza) lo richiedono, hanno tutte egual diritto di averlo; ed allora moltiplicate la cifra di 15,000 lire per tutta la pleiade delle Università italiane, e voi vedrete a qual somma arriverete. Voi avrete così una ingente somma che graverà sul bilancio dello Stato per un insegnamento vacuo ed inutile. Ecco la ragione della mia interpellanza, ispirata a principii sanissimi.

Vengo ora a dilucidare il mio ordine del giorno.

Io so che l'onorevole Boselli, con retta intenzione, e con fine accorgimento, ha nominato una Commissione tecnica, perchè vigilasse alla distribuzione degli assegni, dei sussidii ai singoli istituti scientifici delle Università del regno, ed ha fatto benissimo; l'onorevole ministro si è spogliato di una grave responsabilità. Ma io temo forte che

questa Commissione, per quanto sia formata di uomini autorevolissimi, competenti ed imparziali, non si lasci guidare da un criterio giusto nel distribuire questi sussidi.

Io temo forte che questa Commissione guardi non l'istituto in sè, ma la grandezza e la importanza dell'Università in cui esso si trova. Ed allora potrà avvenire questo, che un istituto rispettabile, attivo, e dal quale escono produzioni scientifiche utilissime, solo perchè si trovi in una Università piccola, possa essere trascurato, come è avvenuto finora. E questo per me non è giusto. Non è giusto che si abbandoni un focolare di scienza solo perchè si trova in luogo poco appariscente. Devo il ministro andarlo a ricercare, non può permettere che gli si lasci mancare il combustibile, per favorire forse altri istituti, che d'istituto scientifico non hanno che il nome.

I sussidi e gli assegni, che si danno ai gabinetti ed agli Istituti scientifici, debbono essere premio ed incoraggiamento per il lavoro, e devono essere distribuiti, secondo l'utilità didattica e la produzione scientifica dell'Istituto o del Gabinetto.

Che se, in una piccola Università, si trovi un Istituto, in cui la produzione scientifica è validissima, questo deve essere incoraggiato; e se in una grande Università si trova qualche Istituto, in cui il lavoro è scadente, non so se il Governo, con coscienza, possa assegnare a questo sterile Istituto i vistosi sussidi che assegna. Fortunatamente però debbo dichiarare questo che in tutte le grandi Università del regno si hanno Istituti e Gabinetti che fanno onore alla scienza italiana. Ma questi Istituti si anno anche nelle piccole Università.

E posso con animo sicuro affermare che in qualche grande Università può trovarsi Istituto che non merita neppure il nome d'Istituto scientifico, perchè non rivela alcuna utilità didattica e non dà che produzione scientifica scadente o nessuna.

Se pure non si voglia vendere per produzione scientifica il discorso di apertura del corso che si preannuncia, a suon di tromba, su pei diari politici, o quello di chiusura che si compie a colpi di gran cassa.

Ma tra questi due rumori assordanti di apertura e di chiusura, sta un corso di lezioni, che negli anni più faticosi arrivano appena a 24 o 30, ma negli anni di maggior fiaccona toccano appena la dozzina.

E dire, onorevole ministro, che un Istituto

come questo prende dal bilancio dello Stato la somma complessiva di 20 mila lire, e forse più.

È un bel gruzzolo di danaro per quel numero di lezioni; son salate parecchio queste lezioni a mille lire ognuna!! Veramente, compensi così lanti se in Italia ed altrove sono riservati per certe gorghe privilegiate, nessuna testa di scienziato ha mai osato aspirare alla ventesima parte di quel compenso. (*Si ride*).

Ma io sono certo che voi, colla vostra intelligenza ed imparzialità, v'ispirerete a questi concetti giustissimi. Allora voi creerete la gara del lavoro fra le Università; allora vedrete i frutti del lavoro vero, ed allora voi vi convincerete, onorevole ministro Boselli, che vi hanno, nell'albero della nostra scienza nazionale, rami che si mostrano grossi e fronzuti, ma che non danno frutto e vogliono essere recisi; vogliono essere recisi a beneficio di altri ramoscelli, che si conservano tisici e danno frutto meschino, perchè i rami grossi e infruttiferi consumano inutilmente il succo che dovrebbe nutrirli.

Io vi prego, onorevole ministro, d'accettare quest'ordine del giorno, ed eguale preghiera rivolgo al mio amico l'onorevole relatore del bilancio.

E sono certo che se la Camera mi farà l'onore di votare il mio ordine del giorno, voi, onorevole Boselli, saprete rispettarlo ed avrete reso un servizio grandissimo ai nostri grandi istituti scientifici. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Ho chiesto di parlare, quando l'onorevole Nocito parlava dell'ordinamento delle scuole universitarie di Bari, di Catanzaro e, se non erro, anche di Aquila.

Sopra un tale argomento la Camera si è pronunziata quando fu discusso il disegno di legge dell'onorevole Bacelli.

In quella occasione, infatti, fu deciso di fondare una Università a Bari; la Camera approvò l'articolo relativo, e il disegno di legge Baccelli. È vero che questa legge non fu discussa in Senato; ma, ad ogni modo, esiste una deliberazione della Camera, che fu accettata dal Governo, per regolare lo insegnamento universitario, annesso ai licei di Catanzaro, di Bari e di Aquila.

Ora sarebbe necessario di risolvere questa questione che dura da molto tempo.

Una delle due: o volete assolutamente riordinare questi insegnamenti, ed allora bisogna far presto; o credete che siano inutili, e allora ditelo apertamente.

A me però non paiono inutili; credo anzi che debbano essere riordinati, e riordinati in modo, da togliere qualunque dubbio che potesse essere sorto a Bari, Catanzaro ed Aquila, intorno agli insegnamenti universitari addetti ai licei di quelle città.

In quanto agli inconvenienti che sono stati esplorati negli insegnamenti universitari, io non sono competente per dare un giudizio; però, desidererei che il ministro, invece di occuparsi tanto, come si occupa lodevolmente, degli studenti, si occupasse un tantino anche degli egregi ed illustri professori ufficiali, e si informasse se questi professori ufficiali dettano sempre le lezioni alle quali sono obbligati. Vi sono alcune Università nelle quali alcuni illustri professori, invece di fare la loro lezione, si occupano di altre materie, specialmente politiche. E siccome la legge deve essere, secondo me, uguale per tutti, ritengo che debbano essere richiamati all'adempimento del loro ufficio. Tanto più che quando si parla di insegnamento, di tanto in tanto si ascoltano parole poco benevoli, poco gentili verso i liberi docenti; mentre che verso i professori ufficiali si adoperano sempre parole di encomio.

Non aggiungo altro sopra tale argomento che meriterebbe però di essere ampiamente discusso dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi.

(L'onorevole ministro della pubblica istruzione sta prendendo degli appunti).

Pandolfi. Se l'onorevole ministro si compiace ascoltarmi sarò brevissimo.

Boselli, ministro della pubblica istruzione. Mi preparo a prender nota di quel ch' Ella dirà: se ciò le fa dispiacere, vedrò di tenerlo a mente. *(Si ride).*

Pandolfi. In tutte le scuole di applicazione del regno, i professori, per la direzione dei gabinetti hanno un assegno annuo di 800 lire eccettuate le scuole d'applicazione di Palermo e di Padova.

Non so spiegarmi questa differenza di trattamento e siccome si tratta di un principio di giustizia superiore a qualunque idea di economia, invoco parità di trattamento per queste scuole dall'onorevole ministro il quale, se non erro, ebbe a fare promesse formali in proposito; e prego la Commissione del bilancio di esprimere anche essa la sua opinione.

La questione mi pare così chiara e limpida che spero sarà senz'altro risolta.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prego l'onorevole Berio di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Berio. M'onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge " Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi " e prego la Camera stessa di volerla dichiarare d'urgenza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Berio ha chiesto che sia dichiarata d'urgenza questa proposta di legge; se non vi sono osservazioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Io debbo rivolgere una breve ma sentita raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione ed alla Commissione del bilancio.

La raccomandazione riguarda la scuola d'applicazione degli ingegneri di Napoli, la quale ha un'importanza incontrastabile sia per i risultati dati, sia per il numero degli allievi che la frequentano. L'onorevole Cardarelli faceva non ha guari una proposta ed io non mi attenterò certamente ad esaminarne l'entità e il valore perchè non mi credo a ciò competente. L'onorevole Cardarelli invitava il ministro a commisurare gli assegni ai risultati dell'insegnamento ed all'importanza didattica dell'insegnamenti medesimi, io mi permetto di indicare un altro criterio che a me sembra più chiaro e più sicuro di quelli enunciati dal cennato proponente, e che si potrebbe seguire nella distribuzione degli assegni; il criterio, cioè, della potenza numerica delle scuole, perchè naturalmente una scuola frequentata dal triplo o dal doppio di allievi richiede maggior personale, maggior ricchezza di gabinetti e via discorrendo, e quindi anche un assegno maggiore di quello che occorra per una scuola meno frequentata. E ciò anche perchè la scuola più numerosa procura maggiori introiti per la maggiore entrata proveniente dalle tasse scolastiche, sicchè giustizia vuole che vi si spenda di più.

Ora, giudicata dal numero de' suoi allievi e dalla rilevanza dell'insegnamenti didattici, la scuola degli ingegneri di Napoli può indubbia-

mente avere il primato od almeno competere con le prime scuole del genere in Italia. Ma nel passato, nella distribuzione degli assegni, la scuola degli ingegneri di Napoli ha ricevuto assegni minori sia rispetto al personale, e sia rispetto al materiale in confronto di altre scuole; e dico questo senza aver l'intenzione di attenuare la reputazione di altre scuole.

Se bene che il ministro, d'accordo col regio commissario della scuola, di cui ragiono, ha dato sussidi ed assegni tali da porre i gabinetti di quella scuola in grado di corrispondere alla sua importanza, ma non bisogna fermarsi a mezza via; quindi è d'uopo che la scuola di Napoli sia messa in condizione pari per lo meno a quelle delle altre scuole. D'altronde ciò che si è corrisposto da qualche anno in qua è stata una reintegrazione di quanto non era stato corrisposto per alcuni anni. Ed a tale riparazione, nonchè alla nota abilità del regio commissario, doversi la cresciuta reputazione della scuola medesima.

Se che le necessità di questa scuola, sia rispetto al personale che al materiale, sono state segnalate al ministro diverse volte, so che vi sono rapporti nei quali si fanno domande precise intorno ai maggiori assegni che competono a quella scuola; perciò mi credo in dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo argomento, e voglio sperare che egli mi darà soddisfacente risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petroni.

Petroni. Non mi sarei permesso di parlare se l'onorevole ministro rispondendo all'onorevole Nocito non avesse posto in dubbio l'esistenza delle scuole universitarie aggregate ai licei; e se dopo di lui l'onorevole collega mio ed amico Lazzaro non avesse presentato il dilemma che pur era logico e necessario, cioè non avesse detto al ministro: se le scuole sono utili, si completino, diversamente si aboliscano.

Mi pareva, o signori, necessario che io richiamassi l'attenzione del Governo sopra queste scuole staccate, ed aggregate ai licei come vogliono nominarsi.

Lasciamo da parte la considerazione se una Università convenga fondare, se molte e gravi ragioni facciano reclamare la istituzione di una Università in una qualche regione, che ne è sfornita; chè non parrai sia il momento opportuno per un tema siffatto.

Mi limito solamente ad indicare la questione che sorge dagli ordinamenti fin'oggi stabiliti, a chiedere al Governo e alla Camera se convenga

questa condizione di fatto; affinchè ne risulti un beneficio alle popolazioni, un vantaggio al bilancio dello Stato e all'ordinamento degli studi. Non rifarò la storia di queste scuole universitarie; non dirò da chi, come, quando, esse scuole furono istituite; ma certa cosa è, che queste scuole rendono dei servigi all'istruzione pubblica. In queste scuole oggi si possono compiere alcuni studi, i quali abilitano a delle professioni, dirò così, secondarie. Il giorno in cui il Governo dicesse: si aboliscono queste scuole, io mi penso, e credo di non andare errato dicendo che quelle popolazioni esclamerebbero: avevamo qualcheda, e anche questo residuo di scuola ci si toglie!

Non dico altro. Ma se ne vantaggerebbe forse la finanza, migliorerebbersi la pubblica istruzione.

Ho udito parlare di una istituzione di borse, progetto che si vagheggiava da coloro che studiarono il tema. Ma se davvero si volesse sostituire quelle scuole con delle borse, da un lato si scemerebbe a quelle provincie l'aiuto che oggi hanno con le scuole; imperocchè le borse sarebbero sempre limitate; anderebbero conferite con certe guarentigie, e con certe prove, che non sarebbe dato a tutti di sostenere. Dall'altro lato la spesa sarà la stessa se non maggiore.

Mi permetta, onorevole ministro, di dirle che, per un dovere che mi incombeva per altri uffici, ho domandato di studiare quale fosse la spesa per queste scuole, ed ho potuto constatare che, se si abolissero, l'economia della finanza sarebbe pressochè nulla. Ora mi domando, perchè voglio essere pratico e non è dato a me fare discussioni per lungo e per largo. A quale scopo noi dovremmo fare queste riforme? Per quali ragioni noi dovremmo sopprimere queste scuole? Per nessuna; nessun vantaggio ne avrebbe la finanza, e sarei sicuro che porteremmo un malcontento nelle popolazioni, creando un danno ad esse. Invece io sento il dovere di raccomandare al Governo non solo di conservare le scuole, ma di migliorarle entro certi limiti, e non di lasciarle decadere, perchè io sono del parere che quelle scuole decadano quando non si provvede alla sorte dei professori, come diceva l'onorevole collega Nocito, i quali come incaricati, vivono sempre sotto la minaccia di potere essere da un giorno all'altro mandati via. Ho creduto quindi di compiere un dovere non solo nell'interesse delle regioni in cui quelle scuole hanno sede, ma nell'interesse anche della pubblica istruzione, facendo queste raccomandazioni al signor ministro, e sono sicuro che egli le accetterà, di modochè

esclusa ogni idea di sopprimere quelle scuole universitarie, egli non indugierà ad apportare ad esse quei miglioramenti, che sono necessari a rendere più utile e vantaggiosa la loro funzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Rispondo brevi parole a qualche oratore che ha trattato questioni relative alla Giunta del bilancio, ed anzitutto dichiaro che questa è lieta di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Cardarelli (che è stato per altro così gentile per me) perchè esso risponde ad un altro voto della Camera dei deputati. La questione, se ben ricordo, è stata sollevata al tempo quando l'onorevole Coppino era ministro, dal deputato Picardi.

Anche allora si chiedeva che ci fosse un sindacato più severo nella distribuzione dei sussidi per dotazione ai gabinetti. E, anzi l'onorevole Picardi estendeva la questione fino alle retribuzioni che si dovessero dare agli assistenti ed ai coadiutori.

L'onorevole ministro allora rispose giustamente che in questo caso non si poteva adoperare il criterio del livello, ma il criterio della proporzione, e che bisognava mettere d'accordo l'assegno del Ministero con le esigenze universitarie secondo il numero degli alunni, e la produzione scientifica delle varie Università.

L'onorevole Cardarelli ha accennato a molti inconvenienti, che si lamentano da parecchi anni senza che siasi in alcun modo provveduto; poichè, infatti, in alcune Università si nota il superfluo ed in altre si constata il manchevole. Cosicchè la Giunta del bilancio è sicura, anche accettando l'ordine del giorno, di non dar margine a larghe spese, perchè potrebbe un severo sindacato non solo consolidare la spesa, ma meglio distribuire le dotazioni.

Quanto ai criteri, esposti dall'onorevole Cardarelli, questi potrebbero, in verità, essere accennati al ministro dalla Commissione che, con decreto del 9 gennaio, egli ha scelto appunto col proposito di studiare queste esigenze dei gabinetti scientifici.

Ma, se non comprendo male, l'onorevole Cardarelli è preoccupato in un pericolo.

Quando i pareri vengono dati dalle Facoltà o dagli insegnanti, che appartengono a questa od a quella Università, per troppo zelo avviene facilmente che si esca fuori dal giusto criterio della proporzione, ed allora si ha per risultato o l'eccesso, o il difetto. Così che l'onorevole Cardarelli teme che anche dopo lo studio di questa Commissione non solo la sperequazione non cessi, ma

si accresca in altro modo, con questa differenza, che per ora c'è la speranza che si migliori l'ordinamento; ma, quando una Commissione autorevole abbia dato il suo parere, la sperequazione si consolidi con maggiore ingiustizia.

Ed è a sperare che l'onorevole ministro, pur esaminando gli studi ed i pareri, che possano venire dalla Commissione, pensi a guardare lo stato delle cose, tanto più che i risultati scientifici può rilevarli dai rapporti, che ogni anno debbono essere spediti da tutte le Università del Regno. Ed aggiungo anzi che quanto a questa questione di dotazione qualche volta si è tentato di sottrarla alle domande continue o di professori o di Facoltà; e se mal non ricordo fin dal 1867 il ministro Coppino dispose che questa distribuzione fosse fatta per criterio adottato dal Consiglio superiore, come un corpo assolutamente distinto dalla Facoltà universitaria, o che almeno non poteva influire con criteri locali, o personali.

On'è a sperare che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cardarelli migliori le condizioni dei gabinetti e tolga via il superfluo.

L'onorevole Pandolfi ha insistito sopra una raccomandazione fatta l'anno scorso dall'onorevole Finocchiaro-Aprile per togliere alcune anomalie che riguardano quella importante Università. Io spero che il ministro, specialmente ora che avrà l'avviso di quella Commissione tecnica, voglia equiparare gli assegni e retribuzioni dell'Università di Palermo a quelle delle altre Università importanti. Quanto poi a qualche altra osservazione rispetto alla scuola di applicazione di Napoli soggiungo che è vero quel che dice l'onorevole Della Rocca. Presa assolutamente la cifra assegnata alla scuola di applicazione di Napoli, non risponde a quella delle altre scuole: ma gli posso rispondere, ed egli stesso credo che l'abbia accennato, che da qualche anno cotesta scuola è stata dotata in modo più lauto che non le altre appunto perchè quando, due anni or sono, il ministro della pubblica istruzione sostituiva all'antico direttore un commissario regio, dopo di aver mandato due ispettori alla stessa scuola, fornì largamente locali e gabinetti. Resta ancora qualche sperequazione, ma l'onorevole Della Rocca consentirà col ministro che quando si è dovuta colmare una lacuna assai larga per il passato, bisogna anche procedere un po' cauti per l'avvenire.

Da parte mia sono sicuro, anche per assicurazioni private fatte dall'onorevole ministro, che egli penserà ad equiparare la scuola di Napoli alle altre più importanti del regno.

Soggiungo: con un decreto speciale l'onorevole

ministro ha chiamato in Commissione tutti i direttori delle scuole di applicazione del Regno; perchè pur troppo queste scuole di applicazione si sono svolte in un modo assai diverso tra loro. Ora il ministro intende, per via di un regolamento unico, togliere le anomalie che riguardano gli assegni alle scuole di applicazione, e fare in modo che ciascuna di queste risponda allo speciale compito e al lustro dell'Università a cui è annessa. *(Bene!)*

Presidente. La Commissione accetta dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Cardarelli?

Arcoleo, relatore. Sì signore!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto anch'io l'ordine del giorno dell'onorevole Cardarelli, il quale risponde perfettamente alle idee che io ho ed ho sempre avuto: idee dalle quali sono stato mosso, quando ho nominata la Commissione di cui parlò l'onorevole relatore. Questa Commissione, come desumesi dalle parole stesse del decreto che la istituisce, non deve già procedere alla distribuzione degli assegni e delle dotazioni; ma deve suggerirmi i criteri più opportuni per procedere alla distribuzione medesima, tenendo conto, quanto agli assistenti, delle proposte già fatte dal Consiglio superiore. È naturale che io, desiderando un giudizio tecnico, mi sia rivolto a persone competenti, le quali, facciano parte o no del Consiglio superiore, appartengono pur sempre alle Facoltà. Al pari di me l'onorevole Cardarelli riconosce che gli uomini, ai quali il Governo è solito rivolgersi in questi argomenti, e che hanno posti così elevati nella scienza, da qualunque Facoltà vengano, procedono colla dovuta imparzialità. D'altra parte voglio rassicurarsi circa l'opera mia: io che, sotto la mia responsabilità e con mia propria decisione, dovrò applicare i criteri propostimi dalla Commissione e fare la distribuzione, riesaminerò convenientemente la questione, e terrò grandissimo conto dell'ordine del giorno del deputato Cardarelli, che consacra, ripeto, le idee che ho sempre avuto e già manifestato più volte in questa Camera, in ordine all'argomento stesso.

Non ho nominato l'altra Commissione della quale egli ha parlato, appunto per le considerazioni che egli ha intuito, con l'acume che in ogni cosa gli è proprio.

Sono lieto che l'onorevole Nocito abbia sollevato la questione delle scuole universitarie, che si trovano in tre provincie del mezzogiorno e che altri oratori ne abbiano parlato, essi pure con

opportune osservazioni. Tale argomento io aveva fatto oggetto di studio: su esso mi erano rimasti molti dubbi, che la discussione d'oggi ha in parte chiarito, suggerendomi opportuni consigli, che terrò in particolare conto.

Onorevole deputato Lazzaro, non creda che io dimentichi i doveri che incombono ai professori ufficiali. Se Ella mi favorirà al Ministero, vedrà che io ho chiesto alle Università gli elenchi delle lezioni fatte da ciascun professore: ma, per verità, secondo le notizie a me giunte, non vi sarebbe l'inconveniente cui Ella ha accennato, nelle proporzioni, alle quali Ella pareva accennare; per la maggior parte delle lezioni non fatte sono indicate delle giustificazioni, che i rettori hanno riconosciute fondate.

Quanto poi ad altre occupazioni dei professori, io non saprei che dirle, onorevole Lazzaro. Quando a me risulta che quelli danno le lezioni che debbono dare, io non posso andare oltre e tanto meno investigare se a casa loro studino o non studino, a quali altri lavori attendano o se si occupino di politica. Ella certamente non vorrebbe che l'azione del ministro si spingesse fino ad accompagnare gli atti tutti dei professori, al di fuori delle aule universitarie.

Agli onorevoli Pandolfi e Della Rocca, volendo esser breve, dico che faccio mie le dichiarazioni del relatore del bilancio.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. La questione, da me sollevata incidentalmente, e che riflette tre importanti regioni meridionali: gli Abruzzi, le Puglie e le Calabria, cioè l'insegnamento universitario affidato ai professori di liceo, è questione che deve esser risolta dal Governo.

Ho già ricordato che di questa questione si occupò qui la Camera, quando, approvando il disegno di legge Baccelli, approvava l'istituzione di una Università a Bari.

Il disegno di legge Baccelli fu approvato dalla Camera, ma non fu discusso dal Senato, con mio sommo dolore, perchè quella legge avrebbe favorito la libertà e l'autonomia delle Università, modificandone grandemente l'organizzazione.

Caduta così la legge Baccelli, rimase insoluta la questione di queste tre scuole universitarie di Bari, Catanzaro ed Aquila, la quale è divenuta ora assai grave perchè l'insegnamento universitario che s'impartisce in codeste scuole da semplici incaricati, non può affatto procedere regolarmente e richiede di essere riordinato e completato nell'interesse della scienza, nell'inte-

resse di nove importantissime provincie. Prego quindi l'onorevole ministro di esaminare, come egli suol fare con amore ed intelligenza, questa grave questione e provvedere in proposito.

Vengo alla questione dei professori, la quale è scottante.

Io non posso mettere in dubbio quello che ha detto l'onorevole ministro, il quale ha notizie ufficiali, che i professori adempiono al loro dovere.

Io mi arrendo alle informazioni dell'egregio ministro, ma onorevole ministro, io sono un po' scettico, io credo che lo scetticismo in certi casi sia utile. Mi si disse, per esempio, che in qualche Università dello Stato le firme, invece d'essere messe sempre dai professori, qualche volta (rara è vero) vennero messe dai bidelli.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Cesserrebbero allora d'essere rispettabili.

Lazzaro. Io non so se sia vero; ma ad ogni modo è una questione della quale si è parlato spesso nel Parlamento. Pare che non tutti i professori ufficiali delle Università adempiano al loro dovere.

Noi siamo rigorosissimi verso gli alunni, crediamo che quando gli alunni non riescono in certe materie, questo avvenga perchè non hanno voluto studiare, facciamo ricadere sempre la responsabilità sui giovani, e mai sugli insegnanti, e molte volte la responsabilità è più degli insegnanti che dei giovani.

Io quindi prego l'onorevole ministro a guardare col suo occhio intelligente, poichè egli è uomo intelligente, e uomo di cuore, di guardare bene questa questione, ed a non stare tanto alle relazioni, poichè noi sappiamo come tante volte le convenienze si sostituiscono alla verità, e, sostituendosi alla verità, si allontanano dalla giustizia.

Presidente. La Commissione ed il ministro hanno dichiarato di accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cardarelli. Lo rileggo.

« La Camera confida che il ministro della pubblica istruzione nella distribuzione degli assegni e dei sussidi ai diversi istituti scientifici delle Università del regno s'ispiri al criterio del valore didattico e della produzione scientifica degli stessi. »

Chi è d'avviso d'approvarlo si alzi.

(È approvato).

Capitolo 26. Regie Università - Spese d'ufficio, di cancelleria, di stampa; pigioni, manutenzione e adattamento di locali; acquisto e manu-

tenzione di mobili; illuminazione e combustibile, lire 251,325.09.

Capitolo 27. Supplemento alle dotazioni e per maggiori spese oltre quelle contemplate ai capitoli n. 25 e 26. — Assegno fisso all'Università libera di Urbino. — Ricerche sperimentali nei gabinetti scientifici, laboratori ed alti istituti di scienze sperimentali, lire 133,010.83.

Poi sono soppressi i due capitoli, uno per assegno alla Università di Urbino, e l'altro per ricerche sperimentali nei gabinetti scientifici, laboratori ed altri istituti di scienze sperimentali.

Capitolo 28. Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata con la legge 30 giugno 1872, n. 885 e Legato di Filippo Barker Webb, lire 385,092.69.

Capitolo 29. Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi, lire 220,168.25.

Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 30. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (*Spese fisse*), lire 126,500.63.

Capitolo 31. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi, lire 8,000.

Capitolo 32. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali, lire 260,084.20.

Capitolo 33. Biblioteche governative - Personale - (*Spese fisse*), lire 716,778.33.

Sul capitolo 33 è iscritto l'onorevole Luzi.

È presente?

(Non è presente).

Non essendovi osservazioni, il capitolo si intende approvato.

Capitolo 34. Biblioteche governative - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari, lire 50,000.

Capitolo 35. Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese imprevedute, lire 529,866.34.

Capitolo 36. Musei, scavi, gallerie e monumenti nazionali - Personale (*Spese fisse*), lire 889,041.40.

L'onorevole Chinaglia ha facoltà di parlare.

Chinaglia. Onorevoli colleghi. È certo noto a voi tutti che la ricerca dei mezzi per provvedere alla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte racchiude problemi difficili, che

furono lungamente studiati e discussi, ma che rimasero tuttavia insoluti.

Frattanto l'ingiurie del tempo e degli uomini, contro le quali sono fragili e bene spesso inefficaci le difese, producono guasti insanabili; mentre le scarse nostre fortune e le ricchezze straniere aprono la via d'uscita a pregevoli oggetti d'arte.

L'onorevole Odescalchi nel suo elegante discorso dell'altro ieri lamentava questo grave malanno per effetto del quale noi ci sentiamo feriti nei nostri sentimenti più alti e in quelle gloriose memorie che l'arte, la storia, le diverse civiltà hanno accumulate sul nostro paese.

Egli è perciò che si continuano a rintracciare provvidenze, espedienti, mezzi effettuabili insomma per potere arrestare questo deplorato depauperamento del nostro patrimonio artistico e storico. Ma gli studi e le ricerche si protraggono e si rinnovellano senza approdare a buoni risultati.

Ricorderete certamente voi tutti che anche in tempo non lontano un disegno di legge presentato su questa materia dall'onorevole ex-ministro Coppino e di cui fu dotto e perspicace relatore il mio egregio amico l'onorevole Cambray-Digny, dopo essere stato lungamente discusso ed approvato in questa Camera, finì per naufragare in Senato.

Non è a maravigliare se un problema così importante tardi a trovare la sua soluzione, appena si guardino le difficoltà che vi si schierano innanzi.

Infatti per gli scopi che si vogliono raggiungere riuscendo indispensabile l'uso di mezzi coercitivi da affidarsi necessariamente allo Stato, difficile e malagevole cosa è lo stabilire i limiti di quest'ingerenza dello Stato, e il determinarla in guisa che essa possa conciliare gl'interessi della Parte con quelli della giustizia; difficile riesce che contro i freni e le limitazioni che si dovrebbero imporre non si accampino i legittimi diritti della proprietà privata che potrebbe trovarsi esposta a troppo duri cimenti.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Chinaglia. D'altra parte, comunque si guardino questi diritti, egli è certo che leggi di tutela per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte non si fanno, senza accordare indennità in caso di inevitabili espropriazioni e senza riservare allo Stato il privilegio della prelazione in caso di vendita.

Stabilire le modalità con cui dovrebbero esercitarsi questi diritti, è già un assunto fecondo

di gravi dispute. Ma, a parte ciò, lo Stato oggi si dibatte in angustie finanziarie troppo opprimenti, per potersi affidare al rimedio di così dispendiosi privilegi. Codeste difficoltà, le quali io credo scuoterebbero la fede anche dei più caldi amatori dell'arte, nell'attuazione di provvide tutele, mi rendono, in verità, assai peritoso nel chiedere all'onorevole ministro la produzione di un novello disegno di legge che disciplini tutta questa importante materia. Senza dire che l'ultima prova, andata a male, è già tutt'altro che uno sprone per ritentare un nuovo esperimento, la situazione stessa in cui oggi ci troviamo, mi scoraggia e mi distoglie dal rivolgere, su questo punto, i miei eccitamenti all'onorevole ministro.

Davvero io non so se, con le preoccupazioni e con le cure che oggi ci premono, per sopprimere ai gravi dissesti delle nostre finanze, con la prospettiva di nuovi rincrudimenti di tasse contro i contribuenti, di cui vedo già un primo saggio nella proposta di legge per la revisione della imposta dei fabbricati, io non so, dico, se, con queste ed altrettali delizie, davanti a noi, possa venire, in buon punto, un disegno di legge per i monumenti e gli oggetti d'arte: la quale legge se non aggrava direttamente le finanze dello Stato non esclude tuttavia il sospetto che essa non crei facili occasioni a spese novelle e non venga ad imporre nuovi vincoli sugli averi dei cittadini. In ogni modo, se questa legge si deve fare, io non ho che da associarmi alle sagge considerazioni svolte a questo proposito dall'onorevole Odescalchi, nel senso, che le norme e le discipline da prescriversi, siano le più semplici pratiche che riesca possibile.

E dopo ciò restringo in confini assai modesti le raccomandazioni che devo rivolgere all'onorevole ministro.

È noto che nei disegni di legge che vennero precedentemente discussi su questa materia, tanto nella Camera quanto nel Senato, due erano gli scopi principali che si volevano raggiungere; il primo era quello di tutelare la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte: il secondo consisteva nel togliere talune stridenti anomalie che ancora sussistono fra una regione e l'altra del regno in causa delle leggi in vigore.

Infatti queste leggi ereditate dai vecchi Stati, contengono norme differenti e più o meno severe nel regolare l'esercizio del diritto di proprietà rispetto ai monumenti e agli oggetti d'arte; di maniera che il trattamento è diverso secondo che questi oggetti si trovino in una o in altra regione.

Ora io credo che taluna di queste anomalie si possa toglier di mezzo, senza gravi difficoltà, ed è appunto su ciò che richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Rammento che quando si discussero i disegni di legge di cui ho già parlato, opposizioni abbastanza serie si fecero perchè quei disegni contenevano una disposizione colla quale si imponeva una tassa del 20 per cento sull'esportazione all'estero degli oggetti d'arte.

Eppure, o signori, voi sapete che questa tassa esiste ancora qui in Roma, essendo tuttora in vigore il noto Editto del cardinal Pacca; e, ciò che è più singolare, questa tassa si applica non solo per le esportazioni all'estero, ma anche per quelle all'interno! Cosicchè le vecchie barriere dello Stato pontificio continuano ancora ad esistere in Italia per quanto riguarda il commercio interno degli oggetti d'arte e di antichità. Eh! via, mi pare ormai tempo che questi inconvenienti si debbano togliere facendo una buona volta cessare un regime cotanto anomalo ed assurdo.

Questo io domando all'onorevole ministro spiacente di non poter allargare sopra più vasto campo le mie raccomandazioni. Laonde, se oggi per la conservazione dei nostri monumenti siamo costretti di attenerci a quei limiti angusti che sono segnati dal nostro bilancio, io non posso che esortare l'onorevole ministro a valersi delle somme concessegli nel modo più oculato e più giudizioso che sia possibile. E detto ciò, o signori, lasciatemi almeno augurare che non sia lontano il giorno in cui il Parlamento nostro, sollevandosi con operosa virtù dalle buie malinconie in cui lo immergono le dure ed incalzanti necessità del momento, possa serenamente prestare anche agl'interessi dell'arte il suo più largo ed efficace appoggio a maggior lustro e decoro della Patria nostra! (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Onorevole ministro; io spero che Ella vorrà accogliere benignamente le pochissime raccomandazioni che mi accingo a farle, ancorchè le siano rivolte da un modesto deputato, la cui opposizione, Ella disse, non le ispira nè obiezioni nè desiderii. E rivolgendole queste raccomandazioni io sono persuaso che al di là della persona che sente la sua pochezza, Ella vorrà vedere l'interesse del paese.

Di San Donato. Troppo modesto!

Sola. Anzitutto, onorevole ministro, le parlo di una recente e penosa impressione. Giorni sono ho visitato le rovine monumentali di un grande

edificio romano che trovai in una delle nostre più interessanti regioni archeologiche, e fui scandalizzato dello stato di abbandono in cui le trovai.

Le poche sale che rimangono, le volte maestose son fatalmente condannate a durar pochi anni se non si provvede. Ma l'incuria, la mano inesorabile del tempo, le bufere, che in quelle località sono frequenti e terribili, non sono i soli nemici di quelle povere rovine. C'è un di più: ci sono le mani ingenuamente vandaliche degli agricoltori del vicinato, che zappando quel suolo ancor ricco di reliquie, trovano, non di rado, frammenti di antichi marmi e di mosaici, che vendono poi ai visitatori per pochi soldi.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. In che provincia?

Sola. Nella provincia di Napoli, a Capri. Ma non ho finito di tracciare il triste quadro.

Le dirò adunque che nelle grandi sale dove innanzi all'italico Cesare si prostravano i legati di tutte le parti del mondo, quegli stessi agricoltori, affittuari del tenimento, mettono il bestiame, le pecore e le capre, le scorte agricole, il letame. C'è persino un pavimento in cui è scavata una fossa per la calce. Le dirò anzi che un giovane inglese il quale visito, non è molto, quelle rovine, mi chiese...

Voci. A chi parla? (*Il ministro fa conversazione con qualche deputato al banco dei ministri.*)

Sola. Parlo a voi, onorevoli colleghi, che apprezzate le cose che vi dico più di quello che non faccia il ministro.

Adunque, lo straniero che visitava queste rovine, colpito dal quadro che vi aveva trovato, mi chiese, scherzando, se l'amministrazione dei monumenti in Italia spettasse al ministro di agricoltura...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Si vede che non è andato in Sicilia e neppure alla Villa Adriana!

Sola. Ella mi chiede se sono stato...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Non lei, ho detto quel signore che si permetteva questo giudizio.

Sola. Si recava appunto in Sicilia, e mi scriverà le sue impressioni. Gliel trasmetterò.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Avrà cambiato opinione.

Sola. Me l'auguro. Ma, scusi onorevole ministro, non creda che dica queste cose per muovere censura a lei. Constato un fatto.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma il paese potrebbe credere...

Bonghi. Ma il ministro non può interrompere neanche lui.

Presidente. Onorevole Bonghi, seguiti a scrivere e lasci fare a me il presidente. (*ilarità*). Continui, onorevole Sola.

Sola. L'onorevole ministro m'interrompe; ma io, finora, non ho rivolto a lui nessun biasimo. Più tardi forse sì, onorevole ministro; ma per ora no.

A questo stato di cose è dunque urgente il provvedere. In altri paesi meno ricchi di reliquie storiche, ma più ricchi di pecunia di quel che non siamo noi, ci si sarebbe provveduto già da tempo; ci sarebbero delle strade d'accesso, delle opere muratorie di sostegno, dell'ordine, della pulizia, e specialmente dei custodi per impedire lo scavo illecito e il vandalismo delle mani ingenuamente sacrileghe.

Noi certe cose non le possiamo fare perchè siamo poveri, questo è vero; ma da poveri a poveri c'è una differenza. Ci sono, per esempio, quelli che anche vicini ad una fonte, per incuria, per sozza apatia, non si curano di fare alcune abluzione; e ci sono dei poveri puliti. Fra questi ultimi vorrei che ci mettessimo noi.

Il mezzo di provvedere ci sarebbe, onorevole ministro, un mezzo coraggioso, eroico.

Bisognerebbe saper abbandonare per qualche tempo certe vecchie e pur care tradizioni, spezzare impegni, consuetudini, pastoie; sacrificare le nobili curiosità alle esigenze del presente. Bisognerebbe sospendere gli scavi e impiegare i fondi che son destinati a quel ramo di servizio per manutenzione di edifici e per stipendi di più numerosi guardiani.

La terra, questa terra pia che per tanti secoli ha gelosamente serbato tante ricchezze le saprebbe custodire ancora per alcuni anni; e con le economie risultanti noi potremmo provvedere a tutelare ciò che emerge dal suolo. E così non ci sarebbe più ragione di arrossire davanti agli stranieri che convengono fra noi riverenti, come a sacro pellegrinaggio, per visitare i monumenti nostri, fari luminosi di civiltà, di cultura, di classica grandezza.

Del resto io so che lei, onorevole ministro, ha eccellenti intenzioni, e mi si accerta che sta per attuare un organismo assai bene architettato.

Mi lusingo che Ella confermerà questa buona notizia, e sin d'ora la ringrazio di un provvedimento così utile all'interesse pubblico.

Perchè, onorevole Boselli, io non faccio a lei una opposizione sistematica: non ho cessato di essere gentiluomo occupando questo posto; e perciò, quando credo di lodare lo faccio con tutto il cuore; e

quando non posso biasimo francamente, schiettamente. Appunto perciò, quasi per un fatto personale, sento il penoso dovere di rammentarle che è passato un anno dacchè io l'ho pregata di provvedere nel modo più sollecito a tutelare gli interessi artistici ed archeologici delle nostre regioni, e un anno che passa, onorevole ministro, senza far nulla, è moltissimo per le venerande reliquie che lottano da secoli contro l'incuria e contro l'abbandono. E l'anno è proprio trascorso, onorevole ministro, e con esso i molti mesi delle vacanze autunnali, mesi tranquilli, senza impicci politici senza impegni parlamentari, ed Ella avrebbe potuto compiere o per lo meno affrettare tante cose che non sono ancora iniziate.

Sull'istituzione dei commissariati regionali non dirò nulla per non far perdere tempo alla Camera, poichè so che su questo stesso argomento parleranno altri deputati. Duolmi soltanto che l'annunciata istituzione non abbia il suffragio di uno fra i nostri più autorevoli colleghi in materia artistica. L'onorevole Odescalchi, se non ho male inteso, ha fatto qualche riserva su questo nuovo ordinamento, e, lo ripeto, mi spiace.

Ed ora mi consenta, onorevole ministro, un'importante raccomandazione. Io vorrei che Ella si decidesse a far cosa che ritengo indispensabile, e che non mi pare abbia fatta ancora: correggere cioè il funzionamento del grande meccanismo che le è affidato.

Ci sono certi ritardi, certe irregolarità di movimento, certe anomalie, che solo si possono spiegare col supporre che quel meccanismo abbia alcuni congegni difettosi o male applicati, oppure soltanto arrugginiti.

Qualche gocciolina d'olio può essere necessaria; onorevole ministro, e ci può essere anche la necessità di togliere qualche pezzo, o piccolo o grosso, che non funziona a dovere. La meccanica moderna ha inesorabili esigenze! Non dico che si debban mettere in un canto i congegni che non rispondono più alle funzioni cui sono destinati. Intendo anzi e raccomando che si scelga loro un posto speciale, decoroso, distintissimo, e ove occorra, il posto più invidiato, più bello. L'essenziale è che si tolgano di dove non possono rendere quel servizio efficace e sollecito, che è necessario allo svolgimento di tutte le forze e di tutte le attività.

Detto questo non ho più da aggiungere che una brevissima raccomandazione.

In Germania, in Inghilterra, si stanno facendo degli studi per rendere più resistenti all'azione atmosferica i materiali da fabbrica. Questi mede-

simi studi, rivolti a trovare i più acconci reagenti chimici, non si potrebbero fare anche da noi, e specialmente in vista d'impedire o di rallentare l'ulteriore corrosione degli antichi monumenti? Abbiamo, per esempio, nella Roma primitiva, alcuni ruderi di tufo al Palatino, reliquie già sacre ai tempi dell'Impero, i quali, di giorno in giorno, si vanno convertendo in polvere.

E questo non succede soltanto per il tufo, bensì per materiali più resistenti, quale, per esempio, il travertino. Citerò il Colosseo, dove quelli che vanno a fare la pulizia raccolgono ogni anno una ingente quantità di polvere che proviene dal consumo del monumento. Mi fu accertato che se ne portano via alcuni metri cubi.

Parmi cosa degna di fissare l'attenzione del Governo. Si compiaccia adunque, onorevole ministro, di accogliere anche questa raccomandazione. Per ora non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. Io sono così lieto di poter dar tributo di lode ad uno dei membri dell'attuale Gabinetto; che profitto con premura della occasione non fosse altro per la singolarità del caso. Per quanto io sappia che le lodi non ingenerano mai sazietà, anche somministrate ad altissima dose, nella persona cui sono dirette non insisterò molto sugli encomi, che così giustamente l'onorevole Odescalchi, con la competenza ed autorità che lo distingue in questa materia, ha voluto fare al ministro dell'istruzione pubblica per la sua opera nella conservazione del nostro patrimonio archeologico.

L'onorevole ministro ravvisò in quest'opera uno dei più nobili compiti del suo alto ufficio; ed il decreto del 6 febbraio ultimo scorso, col quale ha risolto la questione della istituzione in Roma di un grande museo archeologico nazionale, è certamente degno di plauso: imperocché il suo concetto è semplice, economico e nello stesso tempo grandioso, degno di Roma e degno d'Italia. Questo nuovo museo si ordinerà nelle terme Diocleziane opportunamente ridotte senza profanazioni dell'antico monumento. Ed è pur meravigliosa la riuscita del primo esperimento del sistema razionale adottato dall'onorevole Boselli. In quel gioiello del Rinascimento che è il palazzo di Giulio III, sulla via Flaminia, ha radunato tutto il tesoro archeologico trovato negli scavi della necropoli dell'antica Faleria, nel posto dell'attuale Civita Castellana, e l'ha disposto così in bell'ordine che è veramente cosa magnifica.

È solo deplorabile che pochi conoscano que-

sto nuovo museo, il quale a coloro che l'hanno visitato ha lasciato l'impressione più che di una realtà, di un sogno fantastico di archeologo.

Ma nello stato in cui sono oggi le cose quei tesori inestimabili per non essere più seppelliti, non sono perciò meno ignorati.

Però io non mi sarei iscritto a parlare su questo capitolo se la questione dei nostri musei e dei nostri scavi, dell'ordinamento e della conservazione della nostra suppellettile archeologica, allargandosi al di fuori dei nostri confini, poichè è discussa in tutto il mondo civile, non avesse finito per diventare una delicata questione di dignità nazionale.

Poche cose pungono più acutamente il mio amor proprio e la mia suscettività di italiano delle censure, degli eccitamenti, dei consigli, delle critiche, delle offerte di far per noi ed invece di noi, che abbondantemente e con certa arroganza ci scaricano sul capo i dotti e le Accademie straniere, i dilettanti, i giornalisti, e perfino i *touristes* delle altre nazioni.

L'interesse per gli avanzi delle antiche civiltà facilmente si giustifica, giacchè essi appartengono ormai alla storia non più di un solo popolo, ma di tutta intera l'umanità. E si può anche concepire nei popoli stranieri un tal quale diritto ideale alla conservazione di questi documenti; specialmente quando come nel caso nostro sono stati scoperti nel suolo di un paese che fu già signore del mondo, sicchè le altre nazioni devono venire a rintracciarvi una parte della loro storia.

Ma sarebbe un'ineffabile vergogna se noi permettessimo che questo diritto, dal campo puramente ideale dovesse scendere a qualsiasi anche menoma applicazione pratica. Sarebbe un riconoscere una tutela, una interdizione in materia d'arte ed in materia di scienza; sarebbe lo scendere per questo argomento al disotto del livello della Grecia e al disotto della Turchia. Io invito quindi il Governo ad opporsi risolutamente a qualunque intromissione privata o pubblica che venga dal di fuori, ad opporsi risolutamente anche a qualsiasi tentativo d'ingerenza che possa venire da qualche istituzione che, vivendo pur libera e indipendente sul suolo italiano, non ha mostrato finora di essere animata da sentimenti italiani.

Per avere però il diritto di respingere tutte le ingerenze bisogna che ci mostriamo consci dell'importanza del nostro dovere, e che sentiamo tutto il peso ed il valore della responsabilità che grava su di noi per questo patrimonio prezioso, unico al mondo, inestimabile, che essendo pur tutto nostro, riveste nello stesso tempo anche il

carattere di un deposito sacro lasciato nelle nostre mani per conto del mondo civile.

Per conseguenza io non potrei abbastanza lodare e incoraggiare l'onorevole ministro per quanto ha fatto, ed animarlo a proseguire arditamente sulla via nella quale si è messo, assicurandolo del mio appoggio, per quel pochissimo che può valere, e del mio voto, che vale come quello di un altro, per tutte le proposte che potrà fare onde rendere l'azione del Governo più larga e più energica in questo campo. Perchè noi non dobbiamo dimenticare che le simpatie che l'Italia ha trovato e che trova ancora all'estero e che tanto ci hanno aiutato nel periodo della nostra redenzione, sono in fondo, a base storica, artistica, a base anche archeologica. Conserviamo dunque gelosamente questi nostri titoli finchè il tempo, il lavoro e la fortuna abbiano permesso alla nazione giovane e risorta di acquistarne altri di equivalenti.

Io non ho altro a dire. (*Approvazioni*).

Presentazione della relazione di un disegno di legge.

Presidente. Onorevole Saporito, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Saporito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 7 settembre 1887, riguardante l'applicazione della tassa sugli spiriti delle fabbriche di seconda categoria.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Continuazione della discussione sui capitoli del bilancio d'istruzione pubblica.

Presidente. L'onorevole Cittadella ha facoltà di parlare.

Cittadella. Io avrei chiesto di parlare nella discussione generale; provai altra volta l'indulgenza della Camera e forse perciò mi affidava volentieri a questa indulgenza, e avrei preso a parlare, nella discussione generale, sopra argomento artistico. Senonchè il giusto desiderio, espresso dal presidente del Consiglio, di far presto, ed anche l'aver, altri egregi colleghi, detto, con speciale competenza, e meglio di me, alcune di quelle idee che avrei espresso, fecero sì che io tacqui nella discussione generale, desiderando di riservarmi poche osservazioni in questo capitolo.

Una, non di grande importanza, io derivò dalle

osservazioni fatte dall'egregio amico e collega, onorevole Odescalchi.

Egli, parlando con conoscenza profonda dell'arte, e soprattutto dell'archeologia qui in Roma, ebbe a lodare il modo, con cui si viene a disporre autorevolmente la sorveglianza anche sugli scavi.

Partendo da Roma dove abbiamo grandiosi esempi, grandiosi eccitamenti agli studi, tanto antichi che moderni, (perchè poche sono le città dove sonvi uomini che abbiano così valentemente illustrato la scienza l'arte in questa via difficile) passando da Roma ad altri centri, noi osserviamo che, per cura opportuna del Governo, sono nominati alcuni ispettori agli scavi.

Nelle provincie questi ispettori sono proposti dalle autorità provinciali e anche dal comune. Il modo, con cui il Governo indica la nomina di questi ispettori, dinota la grande importanza del posto d'ispettore agli scavi.

La maniera, con cui il Governo si esprime, indica che questi signori devono abbracciare quella scienza in modo specialissimo. E difatti, se noi osserviamo, la scienza archeologica nel suo insieme, esige affinità con altre scienze. E che cosa avviene? Avviene che, quando in una città c'è il desiderio, per parte del Governo, che sia fatta la nomina di un ispettore, si dice: " il tale ha qualche cognizione artistica, potremmo nominare lui. „ Ma forse egli sa giudicare dei quadri, sa giudicare delle statue, ma non può giudicare dell'importanza archeologica vera, con quella cognizione che la vera scienza archeologica esige.

Io mi limito ad una raccomandazione all'onorevole ministro, perchè questi ispettori che vengono nominati possano essere più specialmente, per indicazione esatta del Governo, suffragati nelle loro cognizioni dal loro contorno, cioè dalle Commissioni.

Queste Commissioni vi sono in tutti i paesi, ma quando non si esigerà troppo dalla scienza dell'ispettore, allora si potrà ottenere risultato dalla forza, che a lui congiunta, deriva dalla Commissione.

Ma su ciò basta, e mi limito ad una semplice raccomandazione, che spero sarà accolta dall'onorevole ministro.

Nella discussione generale io sarei naturalmente entrato a parlare, non di ciò di cui parlano l'onorevole Odescalchi, l'onorevole Chinaglia, l'onorevole D'Arco ed altri egregi colleghi; avrei parlato delle condizioni dell'arte pura moderna in Italia.

E senza nemmeno voler seguire quel cammino, che ha seguito l'onorevole Odescalchi, di prefe-

rire l'una piuttosto che l'altra scuola, io mi sarei fermato dinanzi alle condizioni del giovane artista, il quale, volendo seguire l'uno o l'altro concetto, per forza di circostanze è costretto a mutare idee, costretto sovente a una evoluzione dell'arte all'arte pura industriale. Non mancano i coraggiosi, benchè poveri, i quali con stento e con fatiche riescono a prendere la via veramente artistica.

Ma abbiamo un altro argomento e di grande importanza, che riguarda le condizioni dell'arte pura e dell'arte applicata all'industria. Questa condizione è tale da produrre una confusione; ed è una confusione di giudizio artistico. Molte volte, per esempio, in una sedia, voi troverete una magnifica testa, e per una magnifica testa sarà giudicata da uno scultore (me ne appello anche a coloro tra i nostri colleghi che sono artisti); e dopo il pubblico dirà che l'ha fatta un falegname, perchè la sedia si trova in vendita in un magazzino di mobili; ma la testa che spicca in quella sedia merita forse di essere giudicata una testa di Brustolon o di altro celebre artista straniero o italiano, ma soprattutto italiano.

In Italia accenna ora a risorgere l'arte dell'intagliare in legno e questa è cosa da notare. Bisogna sorprendere l'arte quando essa si manifesta attraverso l'industria; quando, quasi senza volerlo, questo povero artista viene a dimostrare che è arte pura quella che sorte da lui, non di capriccio commerciale.

Ecco perchè specialmente in queste vie, di applicazione dell'arte all'industria è desiderabile che anche per parte del Governo si scopra quando l'individuo ha queste singolari inclinazioni all'arte vera. È necessario che ciò si faccia, ciò è indipendente, a mia maniera di vedere, da quegli incoraggiamenti utilissimi che ha saputo dare, e che darà il Governo agli istituti di belle arti.

Il giovane studia in un istituto di belle arti, ma quando è uscito da esso, ha solo un insieme di cognizioni, e forse il suo genio si sveglia poi indipendentemente dal modo con cui l'hanno istruito. Ciò succede in tutte le discipline; nasce persino nelle Università, ad onta della parola faticosa e produttiva dei professori. Ad onta che questa parola meriti veramente di produrre frutto, noi vediamo tante volte che il frutto non c'è; e tante volte quel giovane che non è riuscito a niente in cinque anni di studi, per forza propria di ginnastica quasi istintiva, riesce poi a diventare un grand'uomo.

Dunque indipendentemente dagli studi fatti nelle Università, negli Istituti di belle arti, nelle

accademie, indipendentemente da ciò, io credo utile che il Governo studi la maniera di sostituirsi dirò così, al mecenate, poichè oggidi mecenati ve ne saranno, ma non son molti. Le stesse libertà ordinate e progredienti, alle quali io mi inchino, hanno prodotto dei felicissimi effetti, tra i quali vi è stato quello di aver fatto sparire certi accentramenti di ricchezza; e ciò deve tornare gradito ad ogni uomo onesto.

Ma è pur da pensare che qui in Roma, per esempio, abbiamo una galleria Doria, una galleria Borghese, le quali potrebbero formarsi difficilmente oggidi.

E chi è che si deve sostituire nell'incoraggiamento dell'arte, la quale non è, a mio credere, assolutamente decaduta, ma mutata negli avviamenti? Lo Stato e il comune. Che non sia decaduta lo vedranno i posteri; perchè ritengo che, se facciamo una somma di tutti i capolavori dell'antichità che ci furono serbati, e di tutti i nostri capolavori anche degli anni vicini venturi, un gruppo di cose buone i posteri lo troveranno. Anche attualmente, volendo guardare pur con severità, sorgono dei monumenti in Italia, che meritano rispetto.

Concludo col chieder scusa alla Camera di essermi, per amore artistico, nudrito di pochi studi, ma di molto sentimento, lasciato andare un po' troppo oltre a parlare improvvisamente; io domando scusa alla Camera, e spero che l'onorevole ministro Boselli, uomo di intelletto elevato e di sentimento profondo, saprà occuparsi di questa questione.

E non lo dico per incoraggiare la Commissione del bilancio in un capitolo di spese. No; io capisco che non è il momento di spendere. Ma loro, signori, tanto più dotti di me e ordinati nel proporre idee opportune al paese, loro vedranno che si sono spesi milioni per allargamento di vie, mentre poche migliaia di lire forse bastano a sorreggere quei poveri giovani, che si affaticerebbero volentieri sulla tela e sulla creta, ma non possono affaticarsi perchè mancano loro i mezzi. Quindi, o signori, s'istituiscano Commissioni non taciturne ma che parlino; perchè chi parla di arte non può che parlar con amore. E queste Commissioni risponderanno coi fatti in onore dell'arte così, come alla grandezza di Roma antica rispondeva pochi giorni sono la parola eloquente di un nostro dotto collega, l'onorevole Guido Baccelli. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

Comin. Io dirò poche parole, perchè intendo perfettamente che la Camera è stanca, sebbene due o tre sedute su tale argomento non sarebbero spese male, perchè le questioni artistiche ed archeologiche sono questioni di primissimo ordine in Italia. Dirò una parola sull'argomento del quale ha parlato l'onorevole Chinaglia.

Quanto alla presentazione di un disegno di legge su questa materia l'esperienza è stata già fatta, e se si vorrà rinnovarla, io credo che non c'è che un modo solo per riuscire ed è quello di circoscrivere il più che sia possibile le prerogative della legge perchè per quanto facciate, quando andate ad urtare contro il diritto di proprietà, questo si ribella in tutte le sue manifestazioni. Io credo che lo Stato ha un diritto solo: quello della prelazione per completare le sue raccolte, per non lasciare sfuggire le principali opere di arte. Ma se voi vi mettete in capo, in un paese come l'Italia, dove ad ogni colpo di zappa voi trovate un monumento, un oggetto d'arte, di voler conservar tutto, è come se voleste vuotare il mare con una conchiglia.

Quindi, quanto alla questione della legge, io non so se l'onorevole Boselli abbia il pensiero di ripresentarla, ma ad ogni modo se lo farà la esamineremo. Mi unisco poi a ciò che disse il mio amico onorevole D'Arco, nel lodare l'onorevole Boselli per tutto quanto ha fatto circa agli studi archeologici ed artistici.

Certamente anche l'onorevole Coppino li aveva bene iniziati, ma l'onorevole Boselli vi ha dato un impulso che non potrebbe senza ingiustizia esser negato. Egli ha istituito, per esempio, una scuola archeologica che era in progetto, ma non esisteva; e di questa scuola archeologica io ho qui il decreto che fa onore a chi l'ha emanato.

In questo decreto vedo però come si compone la direzione della scuola ecc., ma non vi ho veduto, dirò così, la parte odiosa, la parte melanconica, quella che si riferisce alla spesa. Eppure se si vuole istituire una scuola archeologica che dia frutti, del danaro bisogna spenderne.

Riguardo alla raccolta dei gessi noi ci troviamo in una posizione curiosissima. Io credo di ricordare, perchè era deputato anche allora (sono giovane, ma da giovanissimo sono stato deputato) (*Si ride*) credo di ricordare che, nella legge delle guarentigie, i musei vaticani sono stati dichiarati, mi pare, proprietà nazionale. Su per giù, è vero? è una cosa così. (*Interruzione, a bassa voce, vicino all'oratore*).

Il Senato, va bene, ha modificato quest'arti-

colo della legge, tuttavia la Camera ha creduto che questo concetto fosse giusto.

Ora, sento che noi abbiamo una scuola archeologica, la quale è un po' in difetto di monumenti sui quali studiare ed anche di gessi (solo oggi ho sentito che il principe Borghese-Torlonia ha concesso che si possano andare a vedere i gessi suoi, ciò che lo onora), mentre, invece, l'istituto germanico ha questo privilegio che mi pare invidiabile: cioè che va a fare scuola nei musei del Vaticano, dove noi non possiamo andare!

Io intendo perfettamente (nè io stimolerei il governo a domandare il permesso di andare colà) intendo perfettamente la posizione difficile nostra, ma i miei colleghi ammetteranno che è bene strano quel che accade.

Come? noi, qui in Roma, padroni di Roma, noi, Governo nazionale, rappresentanti della nazione, non possiamo aver quello che ha un istituto lodevolissimo, di grande riputazione, ma che infine è un istituto straniero?

Ripeto: non posso eccitare l'onorevole ministro a far domande; ma voglio eccitarlo a studiare la questione la quale mi sembra seria.

Insomma, è un argomento da studiare: perchè, se la scuola archeologica che, facendo benissimo, l'onorevole Boselli ha istituito, non ha nè gessi, nè modelli importanti, e se non si può far lezione davanti a tutto ciò che il mondo antico ci ha tramandato di più eminente in fatto d'arte, la situazione è penosa.

Dopo questo, io avrei voluto eccitare l'onorevole Boselli (giacchè è sulla buona via) a considerare un po' anche l'arte del Medio Evo, del Rinascimento, e a vedere se non fosse il caso di istituire, per questa, qualche cattedra.

L'onorevole Boselli sa meglio di me (non ha bisogno che io glie lo dica), che in Germania non c'è piccola Università, che non abbia una cattedra della storia dell'arte del Rinascimento; e che in Italia questa non ci sia, mi pare un po' forte.

L'onorevole Boselli mi dirà che manca di danari; ma non si tratta che di una cattedra!..

Già ne abbiamo istituite parecchie che forse non danno il frutto, che ci si riprometteva da loro; ad ogni modo, anche se non vuoi istituire una cattedra ufficiale, si cerchi d'incoraggiare la creazione di liberi docenti dell'arte medioevale e del rinascimento.

Tanto più che questa è, in Italia, una scienza necessaria per la parte colta del paese, oltre che serve ad alimentare industrie abbastanza lucrose.

Occorre dunque che si diffonda un po' l'istru-

zione di questa materia, e non si vada così a tastoni come ora si fa.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferdinando Martini.

Martini Ferdinando. La sola ragione per la quale possa farmi perdonare dalla Camera l'ardire di prendere la parola in una discussione così ardua è questa: che sarò brevissimo; e la sola giustificazione di averla presa è quest'altra: che io sono in discordia con quasi tutti gli altri oratori, che mi hanno preceduto.

Questa questione dei monumenti, come tutte quelle che concernono l'arte, tornerà ancora molte volte innanzi alla Camera, e vi tornerà inutilmente, finchè non siano avvenute parecchie cose che non mi sembrano prossime a succedere.

Voi vedete in che contraddizione siamo. L'onorevole D'Arco dice: gli oggetti che sono sotto la terra sono un deposito che la civiltà ha lasciato e questo deposito deve servire ad illuminare la nostra storia e quella di tutto quanto il mondo civile.

Voi sorvegliate e fate che non venga alcuno ad estrarre dalle viscere della terra, che è nostra, i monumenti, che sono nostri; perchè questo sarebbe un discendere al disotto della Grecia e della Turchia.

Invece l'onorevole Sola dice: lasciateli stare sotto terra questi monumenti; la terra che gli ha custoditi per tanto tempo continuerà a custodirli ancora.

Ed è naturale la contraddizione; perchè l'onorevole D'Arco vede tutto quello che ci sarebbe di umiliante per l'Italia, se noi lasciassimo fare tali scavi alla Francia e alla Germania, che hanno (la Francia in particolar modo) proposto di fare questi scavi a proprie spese.

Dall'altra l'onorevole Sola vede l'inconveniente di seguitare gli scavi quando i monumenti scoperti crollano.

E da che cosa dipende questo? Da ciò che in Italia c'è un feticismo buddistico di conservar tutto, che noi abbiamo questo pregiudizio di dovere conservare ogni oggetto, che si rinvenga. Ogni braccio di statua deve essere un capolavoro; ogni quadro, che parte, si crede che sia un tesoro e che la nazione sarà rovinata se lo perde. Ma noi abbiamo le nostre gallerie piene di capolavori, non c'è dubbio, ma vi abbiamo anche, e me ne appello a tutti coloro che se ne intendono, vi abbiamo anche delle grosse nullità.

Eppure tutte le volte che un quadro va via dall'Italia, il Paese si commuove e si grida; badate,

è partito un quadro! Lasciatelo partire! Diceva benissimo l'onorevole Comin: di quadri basta averne tanti quanti ne occorrono alla collezione storica, alla catena storica dell'arte, della pittura, della scultura e di qualunque altra parte dell'archeologia! Ma lasciate andare tutto il resto. Noi siamo oramai arrivati a questo: che vogliamo ancora mantenere la moneta, che si mette nella tasca del panciotto vogliamo mantener l'orologio e tutto quello che è antico e che possiamo mantenere. E da questo viene un continuo lamento, che fa credere a tutti, per essere appunto così continuo ed affannoso, che tanti e tanti tesori di arte se ne volano via dall'Italia, mentre non sono che poca cosa gli oggetti esportati e dei quali del resto io dico che sarebbe stato impossibile impedire il trasporto. Giacchè per quanto la direzione d'archeologia e di belle arti si sia affaticata ad impedire le esportazioni, certe tele di piccola dimensione come volete impedire che vadano via, se possono entrare anche dentro una valigia?

Sanno tutti che, dietro le cornici e dietro gli specchi, passano al confine delle tele: e come volete che contro questi artifici ed altri simili si possa lottare e vincere dalla dogana? È assolutamente impossibile. Dunque bisognerebbe limitarsi, appunto come diceva l'onorevole Comin, a ben custodire un certo numero di capi d'arte e sopra questi stabilire il diritto di prelazione per lo Stato. Ma come, come far ciò, onorevole Comin? Bisognerebbe fare un catalogo; ed era stato fatto con una legge presentata dall'onorevole Coppino, ma il Senato la respinse.

In questo stato di cose si può accettare quello che l'onorevole Chinaglia domanda, e lasciar libertà per tutti? E d'altra parte sarebbe conveniente abolire l'editto Pacca?

Il confine d'Italia non è più a Ceprano o ad Orvieto, ma se egli vuol tolta questa barriera, egli che pur vuol conservare gli oggetti d'arte in paese, ha da sapere, che se giungono in Piemonte, là non c'è più nessuna legge che impedisca di mandarli all'estero; gli antichi Stati Sardi non ne avevano.

Tutta questa, ripeto, è una questione insolubile; e poichè qualcuno ha detto che il ministro non presenterà la legge, io mi auguro invece che la presenti, ma che ne presenti una di pochi articoli.

Stabiliamo pure che ci sono certi capi d'arte che noi dobbiamo conservare, ma non finiamo per annoiare la gente. L'infinità di fastidi che noi facciamo sopportare a chiunque vuol restaurare

avanti o fare degli scavi produce quella grande malattia che è il tormento dell'Italia specialmente dell'Italia nuova; lo scoraggiamento, la noia.

Vengo all'onorevole Cittadella. L'onorevole Cittadella vorrebbe, ed è spinto dall'amore dell'arte, che lo Stato incoraggiasse l'arte e gli artisti, e ne fosse il Mecenate.

Anche qui credo che sia in errore, me lo perdoni l'onorevole Cittadella.

Io non vorrei che il Governo si sostituisse a nessuno; se non vi sono più dei Mecenati gli è che non ce ne è più bisogno. Il tempo nostro è così fatto, che l'arte non è più il bisogno che di pochissimi eletti, ed il Governo per far il piacere di questi pochissimi eletti non può sciupare i denari dei contribuenti. Dunque tutelare quanto si può, ma pretendere di incoraggiare l'arte non lo credo opportuno.

Un altro guaio dell'Italia è che noi dobbiamo avere in quasi tutte le provincie, uno ed in alcune due ed anche tre istituti di belle arti, frequentati ogni anno da 1000 o 1500 scultori e pittori. È troppo evidentemente; ed è forse per ciò che le vostre esposizioni rimangono deserte, e che nessuno se ne interessa.

Secondo me gli artisti nascono quando devono nascere. Chi vuol vedere dei capolavori vada a Venezia, a Firenze, venga a Roma; ne troverà sinchè ne vuole.

Ma l'arte deve rispondere ad un bisogno, e questo bisogno non c'è, e se non c'è, è inutile che lo Stato si sostituisca ai Mecenati.

Lo creda, onorevole Cittadella, l'arte ufficiale non produrrà che lavori mediocri. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ginori.

Ginori. Io mi era iscritto per parlare nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione, ma per savio consiglio dell'onorevole presidente del Consiglio questa discussione fu troncata, perchè altrimenti si sarebbe prolungata per vari giorni. Io quindi, invece di spaziare in campo più vasto, mi limiterò allo studio che qui deve esser fatto, vale a dire delle singole partite stanziare nel bilancio; e tratterò molto brevemente questioni pur importanti; e che meriterebbero studio più completo.

Io mi preparavo a far plauso all'onorevole ministro della pubblica istruzione, per il provvedimento da esso preso, in omaggio all'ordine del giorno della Camera, istituendo dei commissariati regionali. Mi preparavo a lodare, per conto mio, questo provvedimento perchè io lo credo

foriero di vantaggi non lievi per la pubblica amministrazione; ma dopo aver udito gli oratori che mi hanno preceduto, io sono anche più convinto di essermi apposto al vero, perchè è dalla istituzione dei commissariati regionali che molti degli inconvenienti lamentati dagli egregi colleghi, possono essere evitati per l'avvenire. E alla cattiva conservazione di un monumento, lamentata dall'onorevole Sola; alla dispersione di buona parte del nostro patrimonio artistico, certo la istituzione dei commissariati, potrà riparare in gran parte, se non completamente. Io quindi, ripeto, lodo sinceramente l'onorevole ministro per questa disposizione; e vorrei che dopo aver votato questo bilancio egli provvedesse a che questa ottima idea fosse applicata nel più breve tempo possibile; perchè il bisogno incalza. E non è nemmeno da dire, che la direzione generale di antichità e belle arti, abbia negletto il dover suo, di tutelare nel miglior modo possibile il patrimonio che a tutti è così caro. La direzione generale di antichità e belle arti ha fatto il dover suo.

Ma il compito, che fino ad oggi s'imponeva, alla direzione generale di antichità e belle arti, era quello di fare un esatto inventario dei monumenti che sono sparsi in ogni angolo d'Italia. Era un dovere per essa di conoscerli, perchè innanzi di venire alla costituzione degli uffici regionali occorreva che la direzione generale di antichità e belle arti sapesse in quali monumenti o su quali oggetti d'arte i commissariati sarebbero stati chiamati ad esercitare la loro sorveglianza, perchè naturalmente resta sempre al Governo l'autorità tutoria su questi Commissariati. E quindi essendo omai compiuto questo lavoro la direzione di antichità e belle arti può vedere con piacere tolto a sè un compito così grave ed una così grave responsabilità come quella di curare tutto quanto l'immenso numero di monumenti che da un capo all'altro d'Italia sono dispersi. Tanto più questo provvedimento mi sembra saggio inquantochè si può ritenere che nelle regioni dove hanno sede i monumenti, si trovano gli elementi più adatti non solo per conservarli e per migliorarli e riattarli, ove occorra, ma anche per completarne lo studio. Là in quei luoghi si trovano le tradizioni che a ciò li possono aiutare; ed a questo punto io tengo a far rilevare uno sconcio che si verifica e, per dire la verità, non troppo a nostra lode, ed è che appunto per mancanza di Commissioni locali, se noi vogliamo conoscere la storia dei monumenti nostri, dobbiamo ricorrere ancora agli stranieri; e di stranieri sono

le migliori illustrazioni delle ricchezze artistiche nostre.

Ora io vorrei che l'onorevole ministro nell'istituire i commissariati regionali, affidasse ad essi il compito di procurare che dei nostri monumenti si facessero un esatto catalogo ed una esatta illustrazione.

In quanto poi all'osservazione che faceva l'onorevole collega Chinaglia che in Italia, dopo che il Senato ha respinto il disegno di legge che abbiamo discusso qui l'anno scorso, esistono una quantità di provvedimenti diversi per la tutela del patrimonio artistico, io raccomando al ministro, che, fino a tanto che egli non si decida a presentare un disegno di legge, che unifichi questi regolamenti, pensi a mantenerli in vigore, perchè, se non altro, sono una barriera alla dispersione dei nostri monumenti.

Siccome in questo capitolo si tratta del personale, anzi a questo è precisamente destinato, io non posso fare a meno di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro. Provvedere a che le più basse categorie degli impiegati, dipendenti dalla direzione generale di antichità e belle arti, possano ottenere un miglior compenso di quello che lo Stato ad essi concede.

Questi zelanti e buoni impiegati, custodi di ricchezze immense lottano con la miseria. Non sono pochi gli impiegati dipendenti da questa direzione, i quali ricevono per tutto stipendio 47 lire al mese. Ora, signori, questo fatto è grave.

Bisogna pur dire, riconoscendo questo stato di cose, che questi impiegati meritano grandi elogi per lo zelo e per la fedeltà, con cui esercitano il loro ufficio; ma ciò non toglie che debbano essere sempre presenti a noi, sebbene io sappia in quali tristi condizioni economiche si trovi il bilancio.

Io non posso fare a meno di raccomandare al ministro, allorchè egli possa, di provvedere a questi impiegati, che sono meritevoli del nostro interesse per i servizi da loro resi al paese.

Presidente. Onorevole De Zerbi, ha facoltà di parlare.

De Zerbi. Io voglio rispondere una parola soltanto a ciò che ha detto l'onorevole Sola.

Non ho potuto tenermi dal chiedere di parlare quando ho veduto che egli proseguiva nella via delle ingiustizie, sorpassando perfino la mia aspettativa. (*Si ride*). Egli ha detto con tono aspro che si profondono danari in scavi. Invece gli scavi di Sibari sono cessati, ed in generale gli altri sono diminuiti. Se non si fossero fatti gli scavi non avremmo il museo di Civita-Castellana, non ve-

dremmo il Foro Romano. Non c'è davvero quest'orgia di scavi ch'egli ha voluto far credere alla Camera. Ma un'altra ingiustizia è in ciò che egli ha detto di Capri, verso la buona e piacente popolazione di Capri.

Io comprendo il suo sentimento! Egli senza dubbio è andato a Capri in amabile compagnia, (*Si ride*) e trovando bella e sacra ogni piccola cosa dell'isola di Capri, in quel momento si sarà scandalizzato che qualche contadino volesse vendergli un piccolo frammento trovato a Capri.

Se noi dovessimo custodire tutti i frammenti che sono in Italia noi avremmo tutte quelle noie di cui ci ha parlato testè l'onorevole Ferdinando Martini, non solo ma dovremmo riempire l'Italia di doganieri. Ora io sono stato a Capri però solo, senza inglesi (*ilarità*) ed ho veduto che tutto ciò che c'è di conservabile si conserva; ho veduto anzi che il Governo è rigoroso e severo per il suo patrimonio artistico.

Citerò un caso. Un ufficiale superiore, un valoroso soldato degli Stati Uniti di America, stabilito da lunghi anni a Capri, possiede il terreno sovrastante alla grotta azzurra. Ora egli ha scoperto una scala che crede possa essere stata fatta ai tempi di Tiberio, e per la quale Tiberio scendeva forse a fare i bagni nella grotta azzurra.

Egli ha proposto al Municipio prima ed al Governo poi di poter far praticabile questa scala in modo che per essa potesse discendersi alla grotta azzurra.

È bastato al Governo il sospetto che potesse essere tolta qualche pietra dalla grotta e che qualche raggio di luce potesse entrare nella Grotta Azzurra e guastare l'effetto ottico di essa, per proibire qualunque lavoro. Ma dico io, tutta Capri è bella, per il ricordo delle Sirene, per le sue auree, per i suoi tramonti; è bella per le memorie che ha, è bella per la mitezza del suo cielo, è bella per sè stessa; è tutto Capri una bellezza; ma è impossibile mandarne via gli abitanti e custodire gelosamente ogni zolla di Capri. Tutto quello che si può fare si fa, ma non andiamo alle esagerazioni in nome di Dio!

È pure, voleva dire, e per questo ho domandato di parlare, una grande ingiustizia se, ancorchè meritasse di esser conservato come monumento nazionale un piccolo pezzo di Capri che non è custodito, si movesse accusa al Governo italiano di non tutelare il patrimonio artistico ed archeologico nazionale. Ma è tanto grande questo patrimonio che è impossibile custodirlo tutto.

È noto che il Governo italiano, dal Bonghi al Baccelli, per una lunga serie di ministri ha fatto

fare progressi grandissimi alla conservazione di questo patrimonio artistico ed archeologico italiano, progressi che si sono ammirati da tutta l'Europa, e che furono diretti da qualche ferro arrugginito come ha detto l'onorevole Sola.

In questa frase è una nuova e grande ingiustizia; davvero a scienziato nuovo quale egli è, conviene il rispetto a scienziato vecchio e venerando. Non ho altro da dire.

Sola. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale. Di esser detto scienziato nuovo, Ella non può dolersi. (*ilarità*).

Sola. Io non so come si possa negare il fatto personale. L'onorevole De Zerbi per rispondere a me...

Presidente. Ebbene, attenda che parli anche il ministro. Non è fatto personale il suo, è una giustificazione.

Sola. Onorevole presidente, l'onorevole De Zerbi ha detto che le mie ingiustizie hanno superato la sua aspettativa. Ora io gli posso rispondere che le sue esagerazioni hanno superato le mie ingiustizie.

Presidente. Sta bene, son pari. (*Si ride*).

Sola. Onorevole presidente, permetta che io muova rimprovero all'amico mio De Zerbi d'aver creduto che nelle mie parole, ove parlai di congegni, lo rammento benissimo, di pezzi grossi, ci fosse qualche allusione personale. Io non ho inteso di ferire nessuno.

Ma quand'anche si potesse credere che io avessi voluto parlare di qualche illustrazione, che è decoro del paese; io non ho detto nulla che potesse menomare le benemeritenze e l'altissimo valore dello scienziato; mi sono forse permesso di censurare l'opera dell'amministratore. Si sa che un generale non può correre, come alle volte si richiede che corra un capitano dei bersaglieri.

E con questo non ho voluto dir nulla di male contro quell'illustre uomo. Non so se l'onorevole De Zerbi ha inteso che io parlassi di lui...

De Zerbi. Sì.

Sola... ma se si tratta di lui, colgo anzi l'occasione per tributargli, da questo banco, l'espressione della più sincera e profonda ammirazione.

Di più l'onorevole De Zerbi...

Presidente. Onorevole Sola, non esca dal fatto personale.

l'onorevole ministro dovrà rispondere.

Sola. Una sola parola e finisco.

L'onorevole De Zerbi ha detto che io andai a Capri in buona compagnia. Non andai in buona compagnia, ma la buona compagnia la trovai a Capri. Ho trovato là vivi e palpitanti i ricordi

di un amico, poeta d'ingegno e d'animo gentile: tutti a Capri mi parlavano dell'onorevole De Zerbi, ed ecco perchè quell'isola mi è subito piaciuta. (*ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io non ho chiesto di parlare tutto il giorno! (*ilarità*).

Di San Donato. È un avvenimento!

Bonghi. Eppure mi mulinavano nella mente due versi di Giovenale:

*Semper ego auditor tantum? nunquamne reponam,
Vexatus toties rauci Theseide Codri?*

Il rauco però son io! (*Si ride*).

Ora, o signori, io non ho chiesto di parlare se non quando l'onorevole Comin ha fatto un'osservazione molto giusta, sulla quale è necessario un pochino fermarsi, ed andare a rilento nel giudicare.

Egli ha domandato perchè gli studenti italiani non siano ammessi allo studio nei musei vaticani, mentre vi sono ammessi gli studenti tedeschi.

Egli non ha trovato giustificata questa diversità per la natura dei musei vaticani. Veramente aveva avuto la cortesia di domandare anche a me il carattere dei musei vaticani. Ora il carattere dei musei vaticani non è stato determinato dalla legge delle guarentigie, essi non sono stati dichiarati proprietà nazionale, ma sono stati dichiarati inalienabili. Sicchè hanno un carattere del tutto speciale.

Pure al Pontefice ne è stata assegnata la custodia e la manutenzione. Ma d'altra parte questi musei si trovano nel recinto considerato dalla legge delle guarentigie, salvo da ogni intromissione di persone forestiere, o non ammesse dal Papa stesso.

Sicchè se nascesse questa questione curiosa di diversità di trattamento tra studenti italiani e studenti tedeschi, sarebbe disagiata, e farebbe nascere, almeno nel cuore del paese, una controversia assai difficile a risolvere.

Ma io credo che la questione non sia nata. Io so che il professor Helbig ha condotto con sé nei Musei vaticani studenti tedeschi e italiani. Del resto non li conduceva seco perchè i tedeschi appartenevano all'istituto germanico e gli italiani no; li conduceva perchè erano studenti, i quali volevano essere ammaestrati da lui nella storia dell'archeologia e dell'arte.

Se studenti italiani non vanno ai musei vaticani, e se professori italiani non li conducono, io ho paura che sia piuttosto colpa degli studenti e

dei professori, che del Papa. Bisogna dire il vero, perchè non è questione vana. I pontefici, così Pio IX come l'attuale, sono stati larghissimi, come dovevano essere, nell'ammissione ai musei, la quale è divenuta più facile di quello che fosse ai tempi del Governo pontificio.

Sicchè io non credo che per questa causa vi sia ragione di suscitare nessuna controversia, nè di credere che sia menomata in nessuna parte la capacità, l'attitudine di codesti musei a servire alla coltura italiana.

È bene che la questione non si faccia nascere artificialmente, giacchè non è nata realmente.

Comin. Chiedo di parlare.

Bonghi. Ora permettetemi di dire qualche parola sopra alcune delle cose che sono state dette.

Come vede l'onorevole presidente del Consiglio, l'aver fatto chiudere anzi tempo la discussione generale ha giovato a nulla, perchè su tutti i capitoli nascono delle questioni, e ciò perchè c'è stata imposta una breve discussione generale. Questo è nella natura delle cose.

Il tentativo è stato fatto parecchie volte, e non è mai riuscito allo scopo, perchè la discussione dei capitoli prende uno svolgimento maggiore, e tutti rientrano nella discussione generale.

Io diceva nella discussione generale che come era stato sminuzzato il bilancio, non potevamo formarci un'idea chiara, precisa, determinata della spesa occorrente per questo esercizio.

Difatti se voi, col bilancio in mano, voleste sapere quanto si spende per questi scavi, non lo potreste sapere, poichè nonostante il gran numero di capitoli, gli scavi sono confusi con parecchie altre spese riguardanti i musei, le gallerie, e via via.

Ci sono alcuni capitoli che si riferiscono unicamente agli scavi, ma ce ne sono altri che abbracciano parecchi oggetti. Sicchè, se voi domandaste a me, od io domandassi a voi, quanto si spenda per gli scavi in Italia, non riusciremmo a saperlo.

È ancora una cosa *esoterica*, come dicevano gli antichi. Ora, essendo così, noi non possiamo dire se si spende troppo, o troppo poco, poichè non conosciamo la somma che spendiamo, e neanche come la spendiamo.

Certo è che l'amministrazione dovrebbe avere una idea chiara; ogni volta che intraprende uno scavo, dovrebbe determinare che cosa costa il mantenere l'edificio scavato e se val la pena di mantenerlo.

Io ricordo che quando era ministro venne alla

luce presso alla stazione un'exedra delle terme di Diocleziano. Si fece una gran questione qui in Roma se si dovevano o no mantenere quei ruderi: io li andai a vedere e dissi francamente che mi parevano due muri come tutti i muri di questo mondo; che si fosse preso nota del posto, che si fossero ben disegnati, e che alla fine noi pure avevamo il diritto di vivere, come i nostri padri e che quindi non era il caso di conservarli.

Quello che manca all'amministrazione su questo riguardo come in tante altre parti della sua azione è la chiarezza delle idee, del fine che si propone, di maniera che spesso avviene che non sa decidersi tra il mantenere od il distruggere.

E ciò non perchè l'azione dell'amministrazione non sia vigile e non possa essere tale, ma perchè al mantenere manca il denaro, poichè è evidente che quanti più edifici volete mantenere, tanto maggiore sarà la spesa necessaria.

Ma la questione è complessa: voi non sapete nemmeno che cosa dovete fare perchè un dato edificio sia mantenuto, ben inteso, mantenuto, nel suo carattere.

Ora di ciò ha bisogno l'amministrazione; ha bisogno di un'idea chiara di ciò che rispetto a ciascuno scavo le occorre fare e di ciò ch'essa si propone di fare.

Rispetto alla questione sollevata dagli onorevoli Chinaglia, Ginori ed altri bisogna distinguere tra la conservazione dei monumenti e quella degli oggetti d'arte.

La conservazione degli oggetti richiede una sola cosa, che lo Stato abbia danari per comperare, quando gli altri vogliono vendere, giacchè è impossibile impedire ai privati di vendere quando hanno bisogno di danaro, e non si può obbligare nessuno a vivere di un quadro, di una gemma, di un sigillo o di qualch'altra cosa simile.

Voi dite che servono alla coltura pubblica; ebbene togliete cotesti oggetti d'arte dalle mani dei privati, metteteli nei musei e pagate cotesti privati. Intorno a questa questione non c'è altra soluzione possibile; non c'è altro da fare che riconoscere nello Stato il diritto di prelazione; fare di più, o signori, sarebbe rapina, espropriazione. E voi vedrete che cosa succederà allo Stato, se non è provvisto di danari, il giorno nel quale si scioglieranno i fedecommessi delle gallerie di Roma: perchè, con la nostra legge testamentaria non potete obbligare in fine il principe *a, b, c* a non avere altro che la sua galleria per vivere! Allora il Governo avrà più bisogno che mai di

danari, se non vorrà che questi oggetti d'arte vadano all'estero.

E anche qui l'onorevole Martini ha ragione. Non bisogna sgomentarsi che tanti quadri vadano all'estero; bisogna, però, essere vigili, perchè vi hanno quadri, oggetti i quali devono compiere le nostre collezioni, e che sono mancanti. E ciascuno di voi che è andato a vedere la Galleria nazionale di Londra, non può non arrossire: non dico che non troviamo in nessuna delle nostre Gallerie nazionali quadri così eccellenti (questa sarebbe una esagerazione), ma troviamo la serie storica dell'arte nostra a Londra assai più completa di quella che noi possiamo trovare in qualunque delle gallerie nostre.

Questo per gli oggetti.

Pei monumenti, abbiamo bisogno, già da molti anni, di una cosa, della quale ho parlato già parecchie volte, in questa Camera, e della quale io mi ero occupato, quando potevo occuparmene. Quanti sono? Non lo sappiamo ancora! Che spesa occorre, per mettere questi monumenti in buono stato? Giacchè parecchi di questi monumenti sono in istato, che la somma annuale che noi spenderemo, non basterà a ridurli in quella condizione nella quale poi una somma piccola basterebbe a mantenerli. E poi, quale è la spesa annuale che ci occorre per mantenerli? Ebbene, queste sono le tre incognite principali; non si è mai cercato di conoscerle.

Io credo che ci sarebbe stato un modo, poco dispendioso e molto utile, di far codesto triplice lavoro; sarebbe stato quello di adoperarvi i giovani della Scuola di applicazione, del 3º anno; e ciò sarebbe riuscito utile a loro, alla loro professione, e alla coltura scientifica del paese.

Queste sono le osservazioni che mi pareva di dover fare.

Io non voglio discorrere del decreto nuovo che il ministro pare disposto a pubblicare sulla sorveglianza dei monumenti in Italia. Esso si ispira a questo concetto che valgano meglio delle larghe circoscrizioni anzichè dalle piccole, come abbiamo ora, per costituire dei comitati di vigilanza sui monumenti stessi.

Queste son cose che si possono fare, bene o male, in tutti i modi.

Io credo che vi siano delle Commissioni alcune delle quali funzionano molto bene, quella di Como, per esempio, ricordata da un onorevole collega...

Voci. E in Toscana?

Bonghi. Ma voi non l'avete in Toscana!

Martini Ferdinando. Non la vogliamo più!

Bonghi. Fate come volete, in questo come in altro! Ma dubito che fra due o tre anni l'onorevole Martini venga a dire: non vogliamo nemmeno quest'altro! (*Si ride*).

Perchè il difficile è trovare gli uomini e gli organismi; se non avete quelli e questi è inutile allargare o restringere: sarete sempre allo stesso punto.

Che cosa infatti potrete fare di più? Metterete davanti a ciascuna giunta locale un Consiglio tecnico? Ma questo avrebbe potuto esserci anche oggi.

Del resto la questione è sempre quella della spesa.

Martini Ferdinando. Ma si risparmiano 80,000 lire!

Bonghi. Ma se vi ho detto che non mi oppongo!

Fate pure delle Commissioni regionali, io non ho nessuna opinione determinata su questo. Ma permettete, giacchè mi chiamate scettico, che io resti scettico anche su questo, finchè non se ne sia fatta una esperienza sufficiente. (*Si ride — Interruzioni*).

Io non so se siano riuscite bene o male le vostre Commissioni; ma ad ogni modo quello che importa si è, ripeto, che qualcosa si faccia. (*Interruzioni*).

Il Fiorelli? sì, certo il Fiorelli è un uomo adatto; e so bene che è egli che ha proposto questa nuova organizzazione: che io non posso *a priori*, senza molte restrizioni, approvare.

La cosa più urgente era, ed è, che il Ministero abbia un ufficio tecnico per questa materia.

L'ufficio del Genio civile non può servire al Ministero dell'istruzione pubblica; bisogna che questo abbia a disposizione un corpo speciale di ingegneri adatti per l'opera sua e, per averli, bisogna crearseli ed istruirli in rapporto diretto col servizio che debbono prestare. Per renderli adatti bisognerebbe soprattutto che una scienza che è ora in molta decadenza fra noi ritornasse in fiore, parlo della storia delle arti soprattutto architettoniche; bisogna, se non isbaglio, che essa sia fra noi meglio studiata e più conosciuta d'ora. Occorre che gl'ingegneri di cui si vuol servire il Ministero dell'istruzione pubblica per i suoi lavori sui monumenti, siano in grado di arrivare alla cultura di cui abbisognano in un modo qualsiasi. Ma ora non sono in grado di far ciò, perchè le grandi scuole di architettura e ingegneria se sono eccellenti per questi due rami,

non lo sono per quanto si riferisce agl'insegnamenti dell'arte.

Noi non vi abbiamo in queste scuole combinati gl'insegnamenti in modo che gli ingegneri ne escano anche veri architetti. Per questa parte noi siamo indietro più di qualunque altra nazione del mondo.

Io quando era ad un posto meno umile di questo, ma anche meno gradevole, ho creduto di fare un progetto di scuola di architettura e di arti. Pregherei l'onorevole ministro di ritrovare quel progetto perchè, se non avremo una simile scuola vera e propria, scuola di architettura ed arti, noi non caveremo i piedi dalle grandi e diverse difficoltà della restaurazione e manutenzione degli oggetti e monumenti d'arte. Ora io domando all'onorevole ministro a questo proposito: che cosa intende egli di fare della passeggiata archeologica di Roma? Perchè gli onorevoli Martini e De Zerbi hanno detto assai bene che bisogna far fare al cuoco la sua parte.

Ora io che non sono niente affatto d'opinione di salvare in Roma ogni sasso che si scopre, pur sono d'opinione, che è forse quella di tutta quanta la Camera, che vi sia una porzione di Roma che per ragioni storiche ed educative debba essere salva dalla fabbricazione moderna. Questo, bisogna che sia fatto in maniera che lo Stato non debba rimetterci troppo del suo; i mezzi si possono trovare e sono in parte trovati; ma se invece il ministro non presenta una legge nuova prima della fine di questo mese, o nel mese prossimo la speculazione se ne impadronirà.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Domani la presenterò.

Bonghi. Ora una parola sola debbo dire all'onorevole Martini.

Io ho sentito con molta attenzione e con molto compiacimento le osservazioni che egli ha fatto, perchè egli ha parlato con coraggio, e tutto ciò che è coraggioso a me piace.

Egli che è così pratico di queste cose, assai più di quello che possa parere di esser pratico io, converrà che in Francia non si può dire che l'ingerenza del Governo non abbia fatto a dritta nessuna bene all'arte, e neppure le grandi commissioni che ha dato il Governo ai migliori artisti di opere grandiose, quali la ricchezza privata oggi non può commettere a nessun artista in nessun paese, e meno che altrove in Italia.

Anche in Italia giova che il Governo possa fare qualche cosa per le grandi opere d'arte, specialmente per i quadri grandiosi.

Qualche cosa si è fatto, come osservava l'ono-

revole Arbib, ma per l'arte scultoria; perchè facciamo tutti qualcosa per la scultura; iniziativa di privati, iniziativa di comuni, iniziativa di provincie e iniziativa di Stato; tutti abbiamo bisogno di erigere statue a qualcuno. Ma l'arte pittorica non ha questo aiuto che ha la scultura, e bisogna darglielo.

Ed io credo che si possa trovare questo aiuto nel bilancio stesso, senza aumenti di spesa. Riformate, come si era incominciato una volta a riformare le Accademie di disegno, che in parte sono troppo grosse, in parte sono in tutto inutili, guardate là se in quelle dotazioni voi non potete trovare 100 o 200,000 lire all'anno, le quali voi potreste spendere molto più utilmente, dando lavoro agli artisti, che per diverse ragioni non ne hanno, e che mancando di ogni mezzo di effettuare le loro aspirazioni, devono ogni volta che espongono i loro quadri dare alle Nazioni forestiere il concetto, che l'arte italiana non sia più capace che di piccoli soggetti, e di piccole idee.

Vi è dunque un modo di aiutare l'arte senza aumento di spesa, facendo cosa utile all'arte, ed onorevole alla Nazione. (*Benissimo!*)

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Questa discussione continuerà domani.

Proroga di termine per presentare una relazione

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Come sa l'onorevole presidente, l'articolo 70 del regolamento prescrive il termine di giorni quindici per presentare le relazioni sulle domande a procedere contro i deputati. Io, che mi onoro di esser presidente e relatore della Commissione che deve riferire sulla domanda di procedere contro l'onorevole nostro collega Perrone-Paladini, siccome oggi scadrebbe il termine dei 15 giorni di cui si fa parola nel regolamento, mi trovo nella necessità di domandare una proroga; tanto più che non è stato ancora presentato un documento che la Commissione aveva richiesto al Guardasigilli.

Presidente. Do atto all'onorevole Mel di questa dichiarazione; e qualora i documenti giungessero ne darò comunicazione alla Camera ed a lui.

Vadano ai loro posti, onorevoli deputati.

Svolgimento di una interrogazione del deputato

Bonghi.

Presidente. Onorevole ministro della guerra, l'onorevole Bonghi presentò ieri la seguente interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onore-

vole ministro della guerra per sapere se l'occupazione di Keren potrà esigere per essere assicurata un ulteriore invio di truppe regolari, o volontarie, o una maggiore spesa di quella stanziata in bilancio. »

La prego di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Anche subito.

Presidente Allora l'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Questa è davvero una questione nella quale io riconosco in me quell'incompetenza di cui l'onorevole presidente del Consiglio mi ha accusato in una questione nella quale invece io era competente. Ora la mia domanda è semplice ed è questa sola; ed è fatta da un uomo inesperto, ma che ad ogni modo segue i fatti ed è informato della storia contemporanea.

Io ho letto che un generale eccellente mandato da noi in Africa ha avuto bisogno di 20,000 uomini, se non erro, per riguadagnare il terreno fra Massaua e Saati, e non per riguadagnarlo contro nemici che lo combattessero, ma per acquistarlo in maniera che non ci fosse pericolo che questi nemici potessero un giorno o l'altro tornare improvvisi, a mettere in pericolo quel nostro possesso.

È questa spedizione costò molto danaro, non so bene quanto, ma molto; eppure non si trattava che di avanzare per 20 chilometri, se non erro...

Voti. Ventisette.

Bonghi. Ora noi siamo andati molto più in là; siamo andati mi pare 180 chilometri lontani da Massaua; ebbene siamo andati assai facilmente; non c'era nessuno.

Un traditore di ieri ci aiutò a mettere in mezzo un traditore di domani. (*Interruzioni*). Io non so se sia vero, o no, quello che si legge nei giornali.

Abbiamo sentito per tanti giorni di Menelick che si era avvicinato ad Adua, ed ora si è perso, non si sa in qual parte dell'Abissinia egli si trovi... (*Si vide*) e ciò risponde assai bene al concetto che sempre ho avuto di lui.

Ora dunque questa impresa è riuscita assai facilmente. L'onorevole presidente del Consiglio, se non sbaglio, rispondendo all'onorevole Sola, ha detto che ciò era riuscito tanto più facilmente che noi, senza ben saperlo, eravamo padroni di Keren già da un anno.

Crispi, presidente del Consiglio. Non dissi questo.

Bonghi. Io capii così.

Del resto, quello che io domando è solamente questo.

Sta bene; noi siamo andati a Keren; l'andare è stato facile, ma il ritornare impossibile.

Ora io dico: Keren fa di certo parte di quel territorio, che fu ceduto dall'Inghilterra col trattato del 1884, se non sbaglio, firmato dall'ammiraglio Hewett, alla Abissinia.

Io debbo dire, che, ammirando tanto l'Inghilterra come faccio, non l'ammirerei se essa credesse che un trattato, firmato da lei, non debba avere ai suoi occhi nessuna importanza. (*Interruzioni*).

Se questo sia, o non sia, è affare che non mi riguarda. Io non ho citato l'autorità inglese se non per dire che gli Abissini avranno, a torto od a ragione, l'idea che questa terra è loro.

Del resto noi ci siamo avvicinati a quei Dervisci, che un mese fa hanno sconfitto gli Abissini.

Oggi sono lontani; l'un nemico probabilmente è tornato nelle profondità del Sudan, e l'altro si dibatte tra le sue montagne tra le angosce della guerra civile.

Nè i Dervisci che inquietano gli inglesi a Suakim, nè gli Abissini rimarranno sempre in questa condizione. Il giorno che quella condizione sarà mutata, e potrà essere domani, quali saranno le responsabilità militari che noi incontreremo? Qual'è la massa di truppa che saremo obbligati a mandare? Quale sarà il dispendio che saremo obbligati a fare? Basta il dispendio attuale? Bastano le spese attuali stanziate in bilancio? Bastano le truppe indigene che noi abbiamo laggiù?

Ecco le domande che faccio ed alle quali aspetto risposta.

Non avrò diritto di replicare per ora; ma a suo tempo io od altri avremo diritto di ricordare al Governo la sua risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'onorevole Bonghi ha divagato per poi venire a domandare una cosa molto semplice.

L'onorevole Bonghi sa come e perchè è stata fatta l'operazione su Keren.

Ieri io non era presente quando l'onorevole presidente del Consiglio rispondendo all'onorevole Sola, dichiarò che l'operazione su Keren fu motivata dalla certezza di tradimento per parte

del capo abissino che occupava quella località ed era da noi stipendiato.

I traditori vanno sempre puniti. Quindi il generale che comanda in Africa ha ritenuto indispensabile di disarmare quel capo infedele il quale cospirava ai danni nostri. L'operazione fu compiuta con molta avvedutezza, con molta celebrità e con risultato felicissimo senza spargimento di sangue.

Barambaras-Kaffel fu arrestato, insieme a 5 suoi capi, e furono disarmati tutti i suoi soldati. Il generale Baldissera ha creduto indispensabile lasciare un presidio a Keren. Questo presidio occupa un forte che io credo sia in discrete condizioni di resistenza.

Se il comandante in Africa, il quale nella questione è miglior giudice di noi tutti, ha creduto di lasciare a Keren un presidio di una forza come quella che egli vi lasciò, vuol dire che ritiene che quella forza sia sufficiente per respingere qualunque assalto.

Ma l'onorevole Bonghi si è occupato del futuro. Egli ha detto: che cosa succederà, se saremo attaccati ancora dagli abissini, se saremo attaccati dai dervisci?

Io veramente del futuro non posso rispondere. È certo che oggi quel possesso è assicurato dal presidio che vi si è lasciato.

Del poi se ne parlerà quando naturalmente sarà il caso di parlarne. Intanto quel che è sicuro è questo, che il comandante superiore in Africa non ha chiesto maggiori truppe in questo momento, nè credo che ne chiederà per aver occupato Keren.

Quanto alle maggiori spese in bilancio, delle quali pure si è occupato l'onorevole Bonghi, per ora egli sia certo che non proporrà nuove iscrizioni per il fatto dell'occupazione di Keren.

Con questa risposta io spero di avere almeno in parte appagato l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Questa speranza è vana. (*Si ride*).

La seduta termina alle 7, 5.

Ordine del giorno delle tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Svolgimento di una mozione del deputato Cavallotti ed altri circa i risultati dell'inchiesta sulla vertenza Durando-Piccoli.

Seduta pomeridiana.

1. Si continua la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90. (37)

Discussione dei disegni di legge:

2 Stato di previsione della spesa per il Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1889-90. (39)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90. (38)

4. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

5. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (89)

6. Estensione ai graduati delle categorie aiutanti infermieri, e furieri del Corpo Reale Equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888, n. 5465. (100)

7. Autorizzazione ai comuni di Musellaro, Barisciano ed altri per eccedere la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti. (83)

8. Cessione dei regi teatri di Napoli a quel municipio. (17)

Per il Capo dell'ufficio di revisione

CAV. EMILIO PIOVANELLI.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fbireno)

